

MARCA

GIOIOSA & AMOROSA



IL COMFORT
CHE FA LA DIFFERENZA

NUM
25

PEOPLE & LIFESTYLE

SETTEMBRE 2026

Noi non ci trovi sui social Noi ci trovi in filiale

Le nostre filiali
sono fatte di persone,
al servizio delle persone

Filiale di Mogliano Veneto Piazza dei Caduti 39
Tel. 041 5970286 - mogliano@bancadellamarca.it

Direttore di Filiale: Piero Vesco: 335 527 6864

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.



Banca della Marca
CREDITO COOPERATIVO

FAMIGLIE E IMPRESE



LA TUA  BCC



Banca della Marca
CREDITO COOPERATIVO

LA TUA  BCC
GRUPPO BCC ICCREA





Bellosi group

**Leader nel campo dell'arredamento da oltre 30 anni,
 Bellosi Group è sinonimo di eleganza e innovazione
 nel design d'interni.**

**Diamo vita alla casa dei tuoi sogni trasformando
 i tuoi desideri in spazi di straordinaria bellezza.**



Via Antonio Canova, 10
 20851 Lissone (MB)
 +39 039 466 9012



Via Giuseppe Verdi, 49
 20851 Lissone (MB)
 +39 039 24 34 71



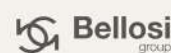
Via Alessandro Pennati 10
 20900 Monza (MB)
 +39 039 243 4730



Via Alessandro Pennati 10
 20900 Monza (MB)
 +39 039 243 4730



Strada Provinciale, 31
 24050 Lurano (BG)



Via Trento Trieste, 44
 26845 Codogno (LO)

MARCA

GIOIOSA & AMOROSA

N. 25 - ANNO 4
settembre 2026

Direttore Responsabile: Silvano Piazza

CEO e Advertiser: Simone Cadamuro

Redazione: Simonetta Cruzolin, Prando Prandi

Hanno collaborato:

Sofia Auddino, Chiara Caprio, Ennio Ciaccia,
Carlo Fassetta, Elena Brol, Giulia Fedel,
Gaia Franchin, Francesco Galifi, Valentina Gatti,
Patrizio Marchi, Clara Milanese, Michela Moresco,
Antonella Moretti, Marco Pavan, Gianna Pietrobon,
Sabrina Pozzebon, Serghei Stratila, Mauro Trevisan

Editore:

Piazza Editore - Silea (Tv)
0422.1781409 - info@piazzaeditore.it

Stampa: Grafiche Italprint s.r.l. - Treviso

Concessionaria pubblicitaria:

ticxetvision

Per la vostra visibilità su questo Magazine:

366.4234787

ticket.vision.sc@gmail.com

Contatti:

marcagioiosaeamorosa@gmail.com

www.marcagioiosaeamorosa.it



marcagioiosaeamorosa.it



Marcagioiosaeamorosa

Copertina:

PH Francesco Esci

phesci
FOTOGRFICO
www.phesci.it

FREE PRESS

Marca gioiosa & amorosa è una pubblicazione
periodica iscritta al Tribunale di Treviso
n. 309 in data 26 gennaio 2023

È vietata la copia e la riproduzione dei contenuti e
immagini in qualsiasi forma. È vietata la redistribuzione
e la pubblicazione dei contenuti e immagini non
autorizzata espressamente dall'autore.

**BCC PORDENONESE
E MONSILE**
GRUPPO BCC ICCREA



'PUNTO NOTTE' DI TREVISO,
FORTE DI UN'ESPERIENZA AMPIA
DEL MONDO DEL RIPOSO, PUNTA
SU INNOVAZIONE E GRANDE
ATTENZIONE AD UNA PROPOSTA
SEMPRE PIÙ PERSONALIZZATA.
DIETRO IL SUCCESSO
COMMERCIALE C'È UNO STILE
DI IMPRESA CHE EMERGE.



IL 2026 E' STATO UN ANNO
IMPORTANTE PER LA CITTÀ DI
MOGLIANO VENETO CHE IN
OCCASIONE DEL CENTENARIO DI
PIAZZA CADUTI HA ORGANIZZATO
NUMEROSI EVENTI.
INTERVISTA AL SINDACO
DAVIDE BORTOLATO.



14¹⁷

L'EDIFICIO DELLE EX CARCERI È STATO ACQUISTATO NEL 2013. IL PROGETTO DI RESTAURO E DI ADEGUAMENTO FUNZIONALE È STATO AFFIDATO A TOBIA SCARPA, ANDANDO COSÌ AD AGGIUNGERSI AI VARI ALTRI INCARICHI RICEVUTI DA BENETTON GROUP.



19²²

IL MANZATO SI CONFERMA UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER UNA PROVINCIA CHE HA NELLA MUSICA UNA VOCAZIONE PROFONDA. UN LUOGO DOVE SI CUSTODISCE LA MEMORIA, SI COLTIVANO I TALENTI E SI IMMAGINA IL FUTURO CULTURALE DI TREVISO E DELLA MARCA.



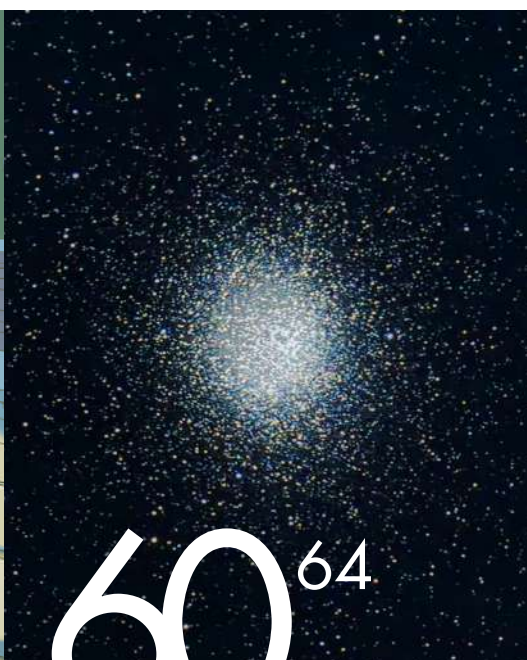
26³¹

COSA C'ERA DI PIÙ MODAIOLO NEL POSSEDERE UNA VILLA LUNGO LA STRADA REGIA DEL TERRAGLIO PER ESTERNARE LA NOBILTÀ E LA POTENZA DEL PROPRIO CASATO? IL VILLEGGIARE DIVENNE PER I NOBILI VENEZIANI UNA VERA FRENESIA.



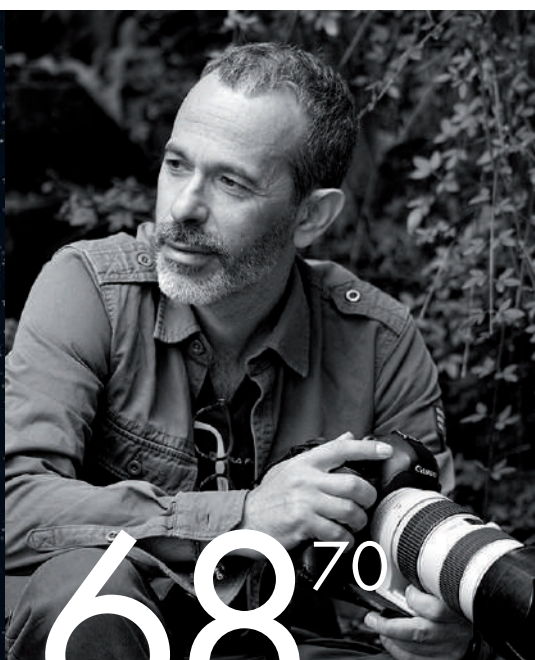
48⁵¹

25 ANNI DI STORIA DEI CUCCIOLI, SERIE TELEVISIVA REALIZZATA DA GLI ALCUNI DI TREVISO. UN TRAGUARDO IMPORTANTE CHE VIENE CELEBRATO CON UNA NUOVA SERIE TELEVISIVA, CUCCIOLI – IL RITORNO E CON UNA GRANDE MOSTRA.



60⁶⁴

FABRIZIO MARCHI APPASSIONATO ASTRONOMO TREVIGIANO ESPLORANDO MONDI LONTANI CI RACCONTA LA SUA STORIA, LE SUE EMOZIONI E LA PASSIONE DI MOLTI COLLEGHI CHE OGNI NOTTE SCRUTANO LE STELLE



68⁷⁰

IL FOTOGRAFO FRANCESCO GALIFI DI CONEGLIANO SI RACCONTA IN QUESTO TESTO DI CLARA MILANESI: "HO PASSATO 20 ANNI DELLA MIA VITA A INDAGARE LE REGOLE DELLA NATURA, FINCHÉ UN GIORNO HO CHIUSO GLI OCCHI E HO INIZIATO A FOTOGRAFARE".

Abbonati a Marca Gioiosa&Amorosa
così riceverai la rivista direttamente a casa tua



Abbonamento 7 numeri
a soli 35 €

Per abbonarti invia una mail a marcagioiosaeamorosa@gmail.com
indicando nome, cognome, indirizzo, CAP e città.

La Marca si conferma dinamica tra sport, festival e mostre

di Silvano Piazza

In settembre e, in più in generale, con il rientro dalle ferie e l'inizio dell'autunno, riprendono le attività tradizionali di ognugno: il lavoro, la scuola, ma anche le attività ludiche e di divertimento o approfondimento culturale.

Molti si sono già iscritti in palestra sperando di rimettersi in forma, altri intendono seguire la loro squadra del cuore. La provincia di Treviso offre nuovamente una stagione di grande interesse sportivo: l'**Imoco volley Conegliano** cerca la conferma delle campionesse d'Italia, il **TVB Treviso basket** giocherà un campionato di riscatto rispetto ad una stagione incolore conclusa con grande trepidazione. Il **Benetton rugby** sogna un'annata di rilancio cercando nuove conferme nei giovani. È l'anno dell'addio di Tommaso Menoncello migrato nel campionato francese con il Tolosa e probabilmente del lancio definitivo del seconda linea Riccardo Favretto.

A queste tre grandi realtà si aggiunge un ritrovato **Calcio Treviso**, guidato dal presidente Alessandro Botter, che ha riportato la società e Treviso nuovamente tra i professionisti, dopo troppe stagioni tra i dilettanti. L'entusiasmo della piazza è già calda, qui si sogna già in grande.

Sul fronte culturale e fieristico la Marca Gioiosa & Amorosa ci offre una serie importante di iniziative, seguite con grande interesse anche dalla nostra rivista.

Un classico del calendario trevigiano d'autunno c'è il **Treviso Comic Book Festival (TCBF)**, un festival internazionale incentrato sul fumetto indipendente che si terrà dal 25 al 27 settembre 2026. È un punto di riferimento per l'illustrazione, l'editoria indipendente e i fumetti, con mostre, workshop e live painting distribuiti in tutta la città.

Altrettanto noto il **Festival di Carta Carbone**, giunto ormai alla tredicesima edizione, che si occupa di autobiografia e dintorni. Il

festival che si terrà il 24 e 25 ottobre celebra la forza creatrice del linguaggio nella sua essenza più autentica.

Dal 29 ottobre all'8 novembre si svolge la **Fiera dei 4 passi**. La manifestazione, ideata e organizzata dalla Cooperativa sociale 'Pace e Sviluppo', si svolge al Parco di Sant'Artemio e con le migliaia di visitatori delle sue ultime edizioni è certamente uno degli eventi più importanti a livello nazionale nel panorama dell'economia equo solidale.

Un altro festival che riscuote molto successo di pubblico è quello della **Statistica e della Demografia** (StatisticAll) che si tiene a Treviso, tradizionalmente nella seconda metà di ottobre. La manifestazione offre un ricco calendario di oltre 100 appuntamenti, tra cui 'StatisticAll Young', una giornata dedicata alle scuole e ai giovani. E poi 'Talk e speech': incontri con esperti, economisti, demografi e divulgatori ed una serie di eventi diffusi come mostre, spettacoli e laboratori nel centro storico di Treviso.

Abbiamo poi i festival dedicati alla musica come **Treviso Suona Jazz**, attivo tutto l'anno in vari luoghi della Provincia e il **Festival organistico di Treviso**, giunto ormai alla sua XVII^a edizione. Il festival si concluderà in tre chiese storiche come Cendon di Silea, Casier e Casale sul Sile, con tre concerti distribuiti nell'arco della giornata di domenica 13 settembre.

Infine due mostre da non pordere: **Ritratti di donna** al palazzo Sarcinelli di Conegliano, dal 21 ottobre al 4 aprile 2027. Un'occasione per cogliere l'universo femminile tra Ottocento e Novecento attraverso lo sguardo dei grandi maestri della pittura moderna.

Al museo Santa Caterina di Treviso dal 3 settembre al prossimo 15 gennaio **'La materia dei sogni. Radici dell'arte africana contemporanea'** con oltre 120 opere di 23 artisti provenienti da 10 paesi dell'Africa subsahariana.



ALTO TREVIGIANO SERVIZI



LA NOSTRA ACQUA È BUONA E SICURA

Sana e controllata, dalla fonte al rubinetto

ALTOTREVIGIANOSERVIZI.IT



Seguici su:



Acqua che scorre, ambiente che vive, territorio che cresce.

Un impegno quotidiano che guarda lontano:
preservare il futuro, servendo il presente

PUNTO NOTTE

da dormire bene

IL SEGRETO È DORMIRE BENE

*‘Punto Notte’ di Treviso
forte di un’esperienza ampia del mondo del riposo,
punta su innovazione e grande attenzione
ad una proposta sempre più personalizzata.*

Alla fine del sempre frequentato viale della Repubblica, allo snodo tra Treviso e Villorba, 'Punto Notte' è diventato un riferimento, grazie al piacevole look dello stabile e alle sue ampie vetrine, che mettono in risalto sistemi letto, poltrone relax, ma soprattutto materassi. 'Dormire bene' è il sintetico ed efficace 'pay off' che accompagna questa impresa che ha alle spalle un lungo passato.

"La nostra scelta commerciale – spiega Eduardo Gloria – risale a tantissimi anni fa. Da 1988, quando decisi di lavorare nel mondo del riposo, dando vita ad una trafila che, ovviamente, non fu priva di iniziali difficoltà. Iniziammo a lavorare con un approccio condizionato probabilmente da quelli che erano i canoni che si andavano proponendo nel nostro settore: acquistare un materasso, definito al tempo ortopedico. In realtà da allora la scienza medica ha fatto dei bei passi avanti, portando a rivedere certi aspetti legati all'acquisto del materasso. Oggi si parla di ergonomia, anatomicità, di personalizzazione, in genere valorizzando tutti quelli che sono gli aspetti legati al buon riposo.

Nell'arco di molti anni il nostro settore è stato via via influenzato da tipologie di prodotti diversi, che hanno segnato delle epoche e delle abitudini, ma soprattutto hanno influenzato la richiesta da parte del mercato. Inizialmente si vendevano i tradizionali materassi a molle ortopedici, più avanti soppiantati dall'era del lattice naturale, fino ad arrivare a cavallo tra il 1996 e il 1998 a materiali innovativi, che hanno cambiato tecnologia, prestazioni e richieste. La curiosità del consumatore si è incentrata su quello che è universalmente conosciuto come materasso 'memory', realizzato con un materiale che interagisce con la struttura ed il peso di chi si corica, ponendo al centro la termosensibilità, il comfort e una sempre più spinta personalizzazione dei prodotti rispetto ad esigenze mirate.

Noi siamo stati avvantaggiati da queste nuove esigenze, orientando la nostra offerta ad una serie di risposte precise, ritagliate attorno al cliente che si presentava (e si presenta) nei nostri punti vendita. Devo dire che questi cambiamenti negli ultimi anni sono andati rallentando, considerando che da tempo non ci sono tecnologie nuove nel nostro settore. Caratterizzato da un mix di prodotti di vario genere: quelli 'ibridi' che nascono per soddisfare il cliente.

Andando indietro alla mia storia professionale ricordo di aver iniziato a lavorare come commerciale in provincia di Trieste. Nel 1994 ho aperto il mio primo punto vendita (che è tutt'ora esistente, pur avendo io passato la mano). La realtà di 'Punto Notte' è caratterizzata oggi dai centri di Portogruaro (il negozio storico che abbiamo ristrutturato alcuni anni fa, una esposizione molto grande, ben 300 metri quadri interamente dedicati al benessere nel riposo), San Donà di Piave da nove anni e Villorba, dove sette anni abbiamo aperto il terzo nostro centro. La scelta di Treviso fu un po' istintiva. Non feci molte ricerche di mercato, non conoscevo la 'piazza', ma scelsi di buttarmi in questa nuova avventura, attratto da una città che mi piaceva e nella quale sentivo che era possibile che io mi rimettessi ancora in gioco, seguendo la mia abitudine che è quella di pormi di fronte a sfide sempre diverse. Quella decisione mi ha premiato, perché devo dire che sono molto contento dell'accoglienza del pubblico e della crescita del punto vendita di viale della Repubblica. I nostri clienti hanno mostrato di apprezzare l'attenzione che mettiamo nella qualità dei prodotti, nel servizio, la chiarezza nel proporci in un settore molto affollato. A Treviso ci sono in realtà molti concorrenti. Noi non abbiamo scelto di essere semplicemente diversi ma i migliori!"

Una gran bella competizione...

"È un impegno severo, che affrontiamo giorno dopo giorno. Se dovessi tirare una riga sotto la somma delle cose fatte, del credito conquistato, dei volumi di vendite raggiunti e del numero di clienti serviti si tratta già di una sfida vinta. Il nostro parco clienti sta crescendo anno dopo anno. Devo dire grazie ai Trevigiani che credono in quel che noi facciamo con grande impegno, cercando sempre di fare il nostro meglio".

Come spesso accade, dietro ad un successo commerciale c'è un segreto e – comunque – uno stile di impresa che emerge.

"Nel nostro caso credo che uno degli elementi fondamentali dei nostri successi sia nel nostro team. Otto persone abituate a comprendere le esigenze dei clienti, stimolando la loro curiosità e – al contempo – valutando con attenzione le caratteristiche di chi entra nei nostri negozi. Collaboratori che sono al centro di un percorso che prevede nei loro confronti da parte mia progressiva delega e grande fiducia. Attribuisco molta importanza anche a tutto ciò che è considerato a



latere della vendita, che riguarda un lato più nascosto ma fondamentale: la logistica. Credo molto nella importanza del servizio, nell'assistenza offerta prima e dopo l'acquisto. Se esiste qualche esigenza o necessitano dei piccoli interventi, agiamo rapidamente. Tengo a sottolineare come per personalità ed indole non amo mai montarmi la testa. Ogni giorno affronto il lavoro come fosse il primo. Anche se ho alle spalle un lungo percorso in un settore che fa leva su argomenti via via diversi. Passando attraverso i tempi pionieristici, in cui si andava dal 'materassaio', per trasformarci necessariamente in veri e propri specialisti. Oggi si parla molto di 'consulenti del riposo'. Una caratteristica che coinvolge ormai tutti gli 'addetti ai lavori', anche se c'è ovviamente un discrimine tra realtà e realtà.

Il settore nel suo insieme si è molto evoluto, orientando i flussi di clienti verso nuove tendenze. Si sono fatti più attenti, sono desiderosi di informazioni precise, soluzioni capaci di adattarsi alle proprie necessità e attese. Per far ciò io ho sempre creduto nella formazione delle persone addette alla vendita, nel plasmare dei veri e propri 'consulenti'. Posso dire che le scelte operate negli anni nell'impostare la mia attività siano state vincenti. Per primo poter contare su punti vendita che possano offrire una ampia gamma di

prodotti plurimarca. Perché ogni azienda ha la propria storia, caratterizzata nel proprio DNA da elementi diversi: alcune aziende sono specializzate nei materassi con inserimento molla, aziende che da oltre 50 anni producono esclusivamente letti, altre che cavalcano l'innovazione nei materiali e nell'ergonomia. Noi puntiamo su aziende che abbiano del valore".

Quanto conta la componente prezzo nella scelta di un buon materasso?

"Il mercato è molto ampio, come amplissima è l'offerta che è trasversale. La componente prezzo passa in secondo piano quando – attraverso la nostra competenza e capacità – riusciamo a far capire come la scelta di un buon materasso richieda valutazioni varie, e approcci sempre più personalizzati. La discriminante prezzo ovviamente ha il suo peso nella scelta del consumatore che viene a farci visita. Cerchiamo di creare il giusto mix all'interno di una proposta variegata che è molto ampia, per prezzi e tipologie. In modo da soddisfare esigenze diverse. Ma la vendita migliore corrisponde con la consapevolezza di aver 'educato' in qualche modo il potenziale cliente al 'dormire bene'. Che è alla base del nostro operare quotidiano".

Ampia offerta dunque.

"Si tratta di una specificità sottolineata positi-

vamente spesso dai clienti che vengono a scoprirci per la prima volta e dalle recensioni (sempre molto lusinghiere) di chi ci ha scelto.

Anche per la capacità di offrire prodotti diversi, contando su molti marchi (quelli che proponiamo chiaramente sulle nostre vetrine, quasi fossero il nostro biglietto da visita).

Senza contare che il dormire coinvolge anche la scelta più ampia di altri elementi strutturali: le doghe di sostegno, il cuscino, che fanno parte del 'sistema letto' nella sua visione più ampia".

Quale è oggi la 'sfida' che s'è posto di recente?

"Assecondando la mia volontà di addentrarmi nel mercato sempre con attenzione e curiosità, ho puntato a creare una 'rete' che unisca la produzione al settore delle vendite. Da dieci anni abbiamo creato la prima associazione italiana di esperti nei sistemi letto che si chiama 'Assobed' della quale faccio parte quale componente del direttivo. Si trova in tutta Italia, è formata da 57 punti vendita selezionati con cura, basandoci in particolare sulla loro 'storia' aziendale. Puntiamo sul progressivo miglioramento del percorso formativo degli 'addetti'. Ecco perché ogni anno organizziamo alcuni corsi, a corollario dei quali ci sono periodiche visite alle aziende, incontri con osteopati, fisioterapisti. Essi sono degli interlocutori importanti.

Non a caso 'Assobed' ha attivato una collaborazione con una delle scuole più importanti di Noale, proponendo loro corsi di formazione specializzati nell'approfondimento della postura nel dormire, per ampliare le conoscenze del loro quotidiano lavoro, che riguarda i problemi di chi durante il giorno sta in piedi, ma che va allargato anche all'altra metà di una giornata, che si trascorre a letto. Puntiamo a dotare i professionisti di strumenti sempre più sofisticati per poter 'misurare' le persone, valutandone al meglio gli aspetti morfologici e posturali. Ciò con l'intento di collegare molto il nostro lavoro all'ambito medico e paramedico.

Bisogna tener conto che, alle volte, siamo alle prese con persone che hanno dei problemi fisici e per i quali il momento del riposo a letto è fondamentale. Ogni buon medico prescrive le ricette ma non dimentica il momento in cui il suo paziente si corica. Il buon riposo rappresenta una medicina silenziosa ma fondamentale per il nostro benessere.

L'appartenenza a 'Assobed' rappresenta un valore aggiunto, dato dal continuo scambio di idee



ed esperienze. Chi fa parte di questa associazione beneficia di un confronto tecnico e scientifico, basato non su aspetti meramente commerciali, perché gli interessi commerciali privati in associazione restano ai margini".

I successi di imprese come la vostra coincidono con l'accresciuta consapevolezza che non basta andare a letto, ma occorre dormire bene, potendo contare su molti aspetti un tempo sottovalutati dal pubblico.

"Il riposo è diventato uno dei pilastri fondamentali della nostra esistenza, anche se si tende a sottovalutarlo. Ho provato grande soddisfazione nel trasmettere nel mio lungo percorso molte importanti nozioni sul ben dormire ai miei collaboratori. Il mio particolare punto di vista, anche in termini di associazione, mi ha posto di fronte a delle situazioni via via mutate. Oggi si potrebbe essere tentati dal dire che il nostro settore è in preda ad una sorta di 'appiattimento' che significa omologazione: tutti fanno tutto, dando voce ai temi degli altri. Così facendo le aziende produttrici tendono a massificare a volte il mercato ed i prodotti, perdendo di vista quello che invece per 'Punto Notte' rappresenta la autentica 'mission': fare stare bene le persone puntando su prodotti di alta qualità.

Non basta. Ho lavorato per più di due anni su un progetto capace di darmi soddisfazione, dando risposta al mio puntiglio nel cercare sem-



pre innovazione. Mettendo in campo tutta la mia esperienza e conoscenza, partendo da un quesito se vogliamo molto elementare: le persone di che cosa hanno realmente bisogno quando vanno a riposare? Sappiamo che il materasso perfetto – nonostante tutto – non esiste, non fosse altro perché ognuno di noi ha una conformazione ed esigenze diverse.

Quando ci si trova ad esempio di fronte a marito e moglie è facile verificare che il peso è diverso, come diversa è la loro conformazione, il diverso modo di dormire. Tali informazioni implicano una visione ‘differenziata’ che non è sempre facile da cogliere.

Nelle scelte di coppia c’è sempre nel dormire chi cede qualcosa all’altro. Ed è proprio da ciò che sono partito nel cercare di creare un prodotto nel quale, facilmente, si possa puntare alla personalizzazione, sia nella fase di proposta e di acquisto sia successivamente se ce ne fosse bisogno. Così è nato ‘Kombo’, un prodotto brevettato, pensato e progettato per essere completamente diverso da tutti gli altri. Perché soddisfa specificatamente le necessità dell’individuo. Un prodotto davvero rivoluzionario sul mercato, raggruppando in esso tutte le esigenze dell’utilizzatore.

Contando su un materasso personalizzato, realizzato con imbottiture di qualità, che tenga conto del mutar delle stagioni, che sia sfoderabile, lavabile.

Non basta: non si tratta di un prodotto nuovo ma di un progetto articolato. Che tiene conto che la prova che si fa in negozio al momento dell’acquisto spesso non basta per acquistare il prodotto giusto. Abbiamo pensato ad un ‘core’ che viene posto all’interno di un ‘frame’ che si adatta alle caratteristiche dell’acquirente, dopo che il materasso viene portato a casa e provato.

Si tratta di un servizio che noi offriamo a costo zero, ma che ci consente davvero di offrire una soluzione personale al problema del riposo. È ovvio che un prodotto di questo genere non poteva essere realizzato da un’azienda qualunque. La scelta del partner produttivo è stata lunga, accurata. Abbiamo realizzato un prodotto di eccellenza, frutto di una capacità produttiva selezionata, che viene da una manovalanza formata, professionalmente molto capace.

‘Kombo’ è distribuito oggi da tutti gli associati a ‘Assobed’ in un network che lo valorizza appieno. Si tratta di una visione nuova del materasso, assoluta novità che è stata bene accolta dal mercato, visto che i numeri del venduto sono molto confortanti. C’è un altro aspetto da non sottovalutare: poter adattare il materasso dopo l’acquisto alle caratteristiche della persona che cambiano nell’arco degli anni assieme alle sue esigenze e al suo modo di dormire significa non dover cambiare il materasso se non quando arriva alla sua fisiologica ‘fine’.

Questa intuizione produttiva e commerciale ci pone nella felice condizione di rispettare la nostra vocazione che rimane quella di lavorare molto sul cliente, sapendolo ascoltare bene, cercando di dargli il massimo, con rigore e con disponibilità. Sapendolo accogliere come si deve. Ponendoci in una dimensione diversa da chi propone il prezzo scontato, il prodotto qualunque, una consulenza approssimativa. Tutto ciò non fa parte del nostro mondo”.

Elementi che i cittadini di Treviso dimostrano di apprezzare?

“Certamente. Ripagando quella che per me che sono di origini friulane è una crescente empatia con questa città, con questa gente che frequento volentieri, che ho imparato ad apprezzare: mettendo radici profonde a Treviso dove ‘Punto Notte’ – ad esempio – è in uno stabile di proprietà, in un investimento che ho voluto ed ha assunto un valore importante, non solo per il presidio di un punto vendita di grande passaggio ma anche in una sorta di scelta personale di fondo”.

LE EX CARCERI

Un luogo affascinante e per certi versi misterioso
dell'antico passato di Treviso
riportato ad uno splendore che lo valorizza.

Testi di Prando Prandi
Foto di Marco Pavan

Alcune ben organizzate rassegne, la spinta di un 'focus' intellettuale rivolto alla valorizzazione del passato attraverso precisi e scrupolosi restauri, unite alla necessità di mettere in luce ciò che di bello offre Treviso ci spinge a dare rilievo ad uno dei lavori di recupero più pregevoli del centro storico della città: le antiche prigioni, poste nell'area che gravita di fronte a Piazza Duomo.

L'edificio delle ex carceri (vincolato ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio sia sotto l'aspetto monumentale che sotto il profilo paesaggistico), è stato acquisito da Edizione Srl nel 2013.

Il progetto di restauro e di adeguamento funzionale è stato affidato a Tobia Scarpa, andando così ad aggiungersi ai vari altri incarichi ricevuti da Benetton Group. Tra i più recenti il restauro della Chiesa di San Teonisto

Prima del restauro, l'edificio si trovava in grave stato di de-

grado, causato da anni di abbandono ed incuria. Erano evidenti la marcescenza delle strutture lignee del tetto, la rottura degli elementi di copertura e le infiltrazioni d'acqua iniziate al momento dell'abbandono e poi continuate. Inoltre, distacchi degli intonaci, macchie causate dall'ossidazione delle grate e degli elementi metallici, fessurazioni degli elementi lapidei erano presenti su gran parte dei prospetti esterni.

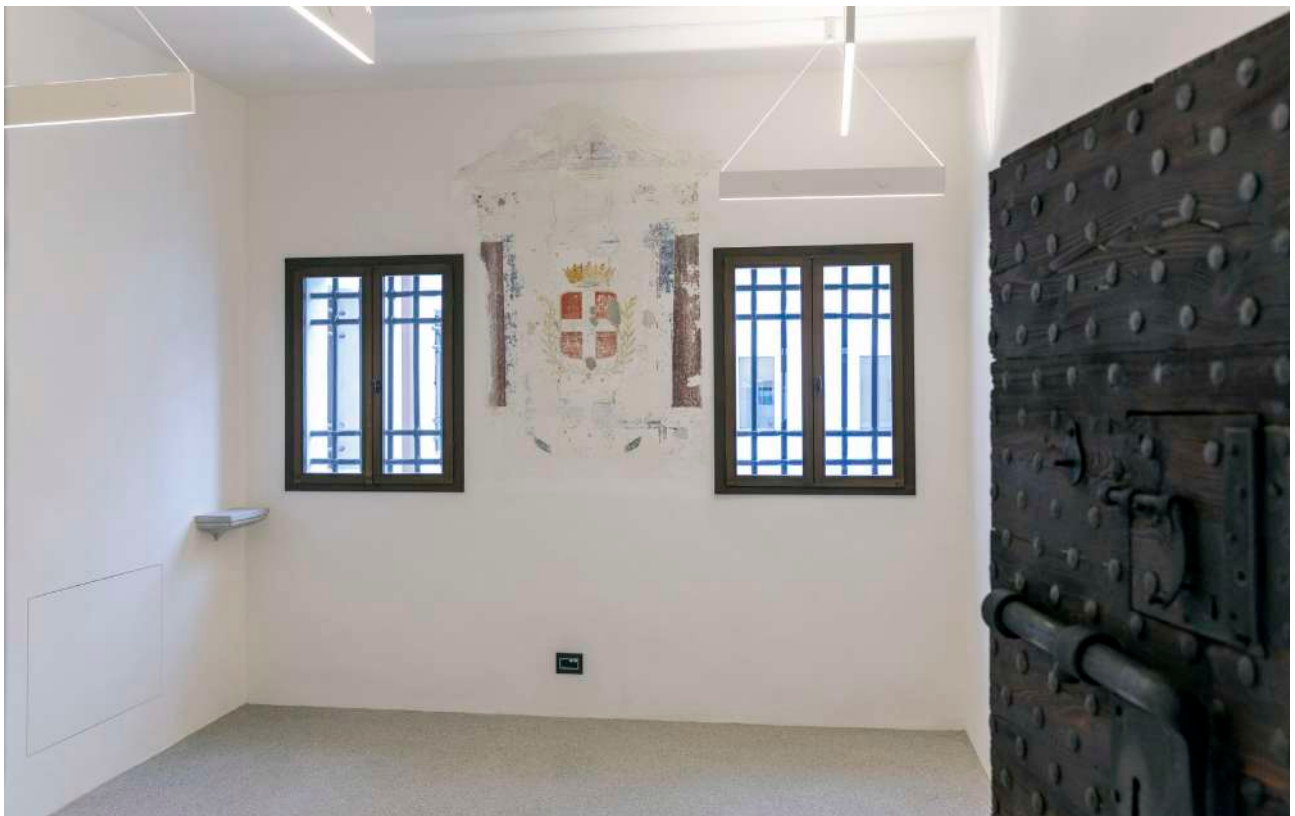
Il lato prospiciente il canale della Roggia era in condizione di conservazione ancora peggiore, a causa della presenza del vicino corso d'acqua. Il progetto di restauro, di tipo conservativo, ha preso avvio dalla necessità di consolidare e ripristinare tutti gli elementi dell'edificio, eliminando quelli impropri ed estranei all'organismo edilizio originario.

Sin dall'inizio dei lavori, il restauro ha tenuto conto della nuova destinazione museale da dare agli spazi. Ciò per garantire una qualità dell'ambiente adatta

ad esporre opere d'arte e ospitare eventi culturali, rendendo necessario rendere il percorso facilmente fruibile.

L'ostacolo principale era rappresentato dalla conformazione e dalla dimensione degli accessi originari alle singole celle: il traverso delle porte, impostato molto basso, obbligava a suo tempo i prigionieri ad un inchino forzato. Questo avrebbe costretto oggi il visitatore a piegare la testa ad ogni passaggio. In accordo con la competente Soprintendenza, quindi, si è ideata una soluzione ad hoc: sono stati aperti nuovi varchi, con altezza e larghezza adeguate, creando così un percorso parallelo al corridoio, sia al piano terra che al piano primo. Contestualmente è stato realizzato anche il condizionamento di tutto l'edificio, approfittando dei nuovi varchi nei quali sono state inserite adeguate soluzioni tecnologiche per il riscaldamento e il raffreddamento.

Contemporaneamente all'apertura dei nuovi varchi si è



A destra: Vista delle Gallerie delle Prigioni dal cortile interno del Palazzo dell'ex Tribunale.
In basso: Stanza dell'ex studio medico al secondo piano con stemma araldico della città di Treviso.

provveduto a realizzare percorsi verticali e orizzontali con un numero di uscite sufficienti a garantire il rispetto della normativa sulla sicurezza: in questo contesto è da sottolineare la presenza di un ascensore, per risolvere i problemi dei portatori di difficoltà e handicap, e della nuova scala parallela a quella esistente.

Un dato importante: si è voluto, per quanto possibile, salvare le pitture esistenti, che sono state restaurate. In particolare, oltre alle numerose scritte che indicavano il numero della cella o la funzione degli ambienti (infermeria, celle punizioni, e molte altre) si possono ora apprezzare, al secondo piano, la raffigurazione di Cristo conservatasi per la parte superiore e,

sul muro opposto dello stesso piano, una raffigurazione della Madonna. Anche nello “studio medico”, sempre al secondo piano, è ben visibile un affresco con stemma araldico della città di Treviso.

Pur nella sua singolarità e attraverso il legame ovvio con un passato fatto di sofferenza e espiatione, le prigioni di Treviso oggi ci ripropongono in una bellezza davvero sorprendente uno spaccato di vita che ci riporta ai tempi antichi.

Capace di coniugarsi tuttavia con la modernità del pensiero, con la sensibilità dei restauratori e con la volontà di farne ancora un luogo pulsante di cultura. Sotto questo punto di vista la ‘missione’ è stata pienamente raggiunta.



Un po' di storia per un luogo un tempo triste e... da evitare

Le ex prigioni asburgiche non sono state il primo luogo di detenzione di Treviso. Le antiche carceri cittadine, in effetti, sorgevano fin dall'epoca medioevale in quella che è oggi Piazza San Vito, e vi rimasero per secoli: fu solo un incendio, nel 1756, a determinarne la dismissione.

I danni subiti dalle carceri furono infatti di una gravità tale che le autorità competenti non ritennero conveniente provvedere alla loro riparazione, specie nel contesto di grave decadenza politica ed economica che in quei decenni viveva la Serenissima Repubblica.

La realizzazione delle nuove carceri dovette dunque attendere decenni e fu solo attorno al 1830 che le autorità giunsero ad una decisione effettiva sulla loro collocazione e costruzione.

Le prigioni sarebbero sorte, assieme al nuovo tribunale, nella zona antistante al Duomo, dove l'edificio si colloca oggi. A dar corso alla loro esecuzione – liquidata la Serenissima e superata l'epopea napoleonica – sarà infine l'Amministrazione del Regno Lombardo-Veneto.

Non è casuale, in effetti, che si debba proprio all'Amministrazione asburgica – insediatasi solo da pochi anni – il riavvio del progetto delle nuove prigioni. In quegli anni, infatti, il Regno Lombardo-Veneto

aveva l'evidente esigenza di dare rappresentazione al proprio neocostituito potere.

Col supporto di un'organizzazione burocratica piuttosto efficiente, si diede così impulso nei territori amministrati alla realizzazione di opere pubbliche che rispondevano ai criteri di innovazione e razionalizzazione propri della temperie culturale ottocentesca: si pensi, ad esempio, alla realizzazione delle strade ferrate, ai numerosi interventi di riqualificazione urbana o all'installazione in molte città degli impianti di illuminazione pubblica a gas (quella di Piazza dei Signori avviene nel 1846).

Inoltre, in un contesto politico progressivamente caratterizzato dai moti rivoluzionari ottocenteschi, vi era la necessità di esercitare un capillare controllo politico-repressivo: di qui, l'opportunità che anche nell'amministrazione della Giustizia fosse manifesta la presenza del nuovo potere (le carceri ospitarono anche dissidenti politici, a cui erano destinate le celle di rigore).

È dunque in questo contesto che si colloca la costruzione delle nuove carceri e del tribunale, concepiti in modo unitario e razionale “essendoché le prigioni per massima non devono essere discoste dalle magistrature giudiziarie”.

Il luogo più idoneo ad ospitare quella che è stata



A destra: Viste del corridoio del primo piano.
In questa pagina: Vista delle Gallerie delle Prigioni dal cortile interno del Palazzo dell'ex Tribunale.

definita la “maggior opera di trasformazione urbana condotta dal regime austriaco nella città” viene individuato nel pieno centro di Treviso, e quindi nell’area antistante il Duomo, percorsa su un lato dal canale della Roggia.

Lo stesso luogo aveva ospitato in precedenza altri due edifici di rilevanza politica e civile: il “grandioso palazzo” di Ezzelino il Balbo, della signoria da Romano, abbattuto a furor di popolo quando la famiglia fu spodestata, nel 1260 e successivamente il Fondaco delle Biade, o Fondaco delle Farine, un magazzino pubblico per cereali che aveva anche la funzione di regolarne i prezzi di vendita a beneficio dei poveri. Cinque secoli dopo, l’amministrazione lombardo-veneta ne ordinò la demolizione, in quello spirito di rinnovamento che si coglie anche in alcune ricostruzioni di poco successive. Era un progetto che doveva coniugare regolarità, semplicità e robustezza. Venne affidato all’ingegnere Francesco Mantovani, che morirà prima dell’inizio dei lavori avviati nel 1835. Vi prese parte anche il “regio ingegnere” veneziano Carlo Ghega: un innovatore di grande prestigio.

Le carceri vengono quindi edificate su tre piani, ciascuno percorso da un corridoio. Tra i locali previsti ci sono la casa del custode, le stanze per il medico e le infermerie, i luoghi per il bagno, un locale ap-

posito per gli “arrestati per debiti civili”, due stanze disciplinari e naturalmente venti locali per le carceri criminali.

A differenza del tribunale, caratterizzato da uno stile neoclassico di evidente impatto estetico, per quanto trattenuto, le carceri sono state realizzate secondo criteri di semplicità e funzionalità: il materiale utilizzato è solido e l’impostazione spaziale dell’edificio quella tipica degli istituti di pena dell’epoca.

Ciononostante, la resa finale appare comunque significativa: nelle parole del Bellieni, nell’edificio “robustezza e severità sono simbolizzati da una più estesa presenza di parti bugnate, e soprattutto dall’inquietante portale, fiancheggiato da colonne doriche reggenti una pesante pietra architrave”.

I dettagliati resoconti sullo svolgimento dei lavori ne evidenziano chiaramente la complessità e i costi ingenti, dovuti in gran parte ai problemi causati dal fondo ghiaioso e cedevole.

Prima del 1850, comunque, le nuove carceri entrarono in funzione e lo rimasero fino a dopo la seconda guerra mondiale, finché il carcere venne trasferito a Santa Bona.

Le vecchie carceri asburgiche vennero da quel momento usate come archivio del tribunale e ne conservarono i fascicoli fino all’inizio dei lavori di restauro.



DE LIBERALI
COSTRUZIONI

www.deliberali.it

COSTRUZIONI EDILI, CIVILI E INDUSTRIALI

Via Corbetta, 8
Albaredo di Veduggio (TV)
Cell. 360.917099



PULSA FORTE IL CUORE DEL MANZATO

*La storia, le vicissitudini ed il rilancio
dell'associazione musicale trevigiana
che da decenni anima il panorama locale.*

Foto di Giulia Fedel

Al centro del panorama culturale e musicale di Treviso c'è da decenni l'Associazione Musicale Francesco Manzato. Essa continua a essere un presidio imprescindibile, una delle istituzioni più longeve e riconosciute del territorio, punto di riferimento per la città e la provincia di Treviso nell'insegnamento e nella diffusione della musica.

Nella sua lunga storia la scuola ha accompagnato generazioni di musicisti e cantanti, tanto da essere stata a lungo definita – impropriamente ma affettuosamente – “il Conservatorio di Treviso”. Una fama costruita sul lavoro quotidiano, sulla qualità dell'insegnamento e su una tradizione che ha visto crescere nelle sue aule grandi talenti trevigiani, poi afferma-

tisi sulla scena internazionale, come il violinista Giuliano Carmignola e il basso Roberto Scandiuizzi.

Oggi il Manzato vive una nuova stagione, forte della presenza del Conservatorio Steffani di Castelfranco Veneto come socio istituzionale accanto al Comune di Treviso. Una collaborazione che non è solo amministrativa: alcuni corsi di perfezionamento del Conservatorio sono ospitati proprio nella sede trevigiana, creando un ponte stabile tra docenti, studenti e progettualità condivise. Una presenza, anche fisica, visto il decentramento al “Manzato” di alcuni dei corsi di perfezionamento del Conservatorio castellano, che garantisce la realizzazione di progetti in collaborazione, oltre che occasioni di formazione per i docenti.

E una partnership che segue

la linea di un pensiero culturale più ampio, che coinvolge la provincia di Treviso, per renderla una fucina di opportunità per i giovani protagonisti della scena musicale, unendo, in un unico percorso progettuale, una scuola di musica, il “Manzato”, il Conservatorio Steffani e il Teatro Comunale di Treviso, una “filiera” che conduce dai primi passi nella musica al debutto nella professione. È una visione culturale che guarda all'intero territorio provinciale, capace di accompagnare i giovani dai primi passi allo studio accademico fino al palcoscenico del Teatro Comunale, dove molti di loro muovono i primi passi professionali.

Dal 2023 questa storia si è arricchita di un nuovo capitolo: il trasferimento nella prestigiosa sede dell'ex Banca d'Italia



La nuova sede del 'Manzato' in Piazza Pola



in piazza Pola, restaurata dal Gruppo Baccini e trasformata in un luogo di studio moderno e luminoso. Dodici aule vetrate, materiali all'avanguardia, soluzioni acustiche di ultima generazione: un ambiente pensato per favorire la concentrazione, la creatività e lo scambio continuo tra docenti e allievi, che possono “vedersi” e sentirsi parte di una comunità artistica viva.

Presieduta da Giovanna Cordova e diretta da Attilio Pisarri, l'Associazione offre oggi 32 corsi guidati da 20 docenti, con quasi 250 studenti. Numeri in crescita, che la presidente legge come un segnale chiaro: «La qualità del lavoro svolto si riflette nell'entusiasmo degli allievi e nella sintonia che si crea tra insegnanti e studenti. È un clima che favorisce lo studio, ma anche la nascita di idee e progetti nuovi».

Il Manzato non è solo una

scuola: è un centro culturale che anima Treviso con rassegne, incontri e collaborazioni. Le stagioni “La stanza della musica” e “Semi di suono” portano nella sede del Teatro La Stanza concerti classici, cameristici e pop; il “Salotto della Domenica” a Palazzo Pola intreccia musica e storia trevigiana; “Parole e Musica” avvicina il pubblico adulto alla divulgazione musicale. L'Associazione partecipa inoltre a manifestazioni di respiro più ampio, dal TrevisoSuonaJazzFestival al Festival Mythos, fino al laboratorio InCrescendo.

Tra i progetti più significativi spiccano l'orchestra Archi Ribelli, guidata da Debora Giacomello, che unisce dimensione artistica e impegno sociale, e il coro di voci bianche e giovanile diretto da Livia Rado, protagonista delle produzioni liriche e sinfoniche del Teatro Mario Del Monaco e dell'Orchestra Regionale Filarmonia Veneta.

In questo intreccio di attività, collaborazioni e nuove energie, il Manzato si conferma un punto di riferimento per una provincia che ha nella musica una vocazione profonda. Un luogo dove si custodisce la memoria, si coltivano i talenti e si immagina il futuro culturale di Treviso.



Giovanna Cordova, presidente dell'Istituto Manzato dal 2021.

Un antico passato tra difficoltà e rilanci

Per comprendere meglio la portata di questa importante istituzione cittadina conviene andare indietro nel tempo, oltre un secolo fa, per capire dove essa affonda le proprie antiche origini.

Nel febbraio 1859, alla vigilia della seconda guerra d'indipendenza, nasce a Treviso – allora parte del Regno Lombardo-Veneto – la Civica Scuola di Musica, fondata dal giovane flautista Giovanni Masutto, di umili origini ma animato da una forte passione musicale. La prima sede è in alcuni locali affittati presso Casa Pola-Albrizzi, vicino alla Porta Santi Quaranta.

Quattro anni dopo, con l'arrivo del grande violinista Francesco Manzato, chiamato da Masutto, l'Istituto cresce in prestigio e si trasferisce a Palazzo Rusteghello, che diventa un vero centro della vita artistica trevigiana.

Lo scoppio della Prima guerra mondiale interrompe bruscamente l'attività, ma pochi mesi dopo la fine del conflitto il “Manzato” riapre nella sede del ‘Circolo degli Impiegati e Professionisti’ in via Cornarotta, tornando a essere un punto nevralgico della cultura cittadina. I documenti superstiti (quelli precedenti al 1919 sono andati perduti) testimoniano un'intensa vitalità: cerimonie commemorative, concerti di rilievo nazionale – celebre quello in onore di Mascagni, presente in sala – saggi degli allievi e numerose iniziative musicali.

Il 1° febbraio 1935, nonostante il radicamento nel tessuto culturale trevigiano, la scuola viene sfrattata per ordine del Podestà e i docenti licenziati. Per salvare l'Istituto, un gruppo di insegnanti accetta l'ospitalità della G.I.L., tenendo le lezioni presso l'Opera Nazionale Balilla.

Quando anche questa possibilità viene meno (1938), alcuni docenti affittano nuovamente Palazzo Rusteghello e fanno ripartire i corsi. Grazie al sostegno del



L'orchestra Archi Ribelli dell'Istituto Manzato.

rappresentante comunale Menenio Bortolozzi, la scuola riprende vigore nonostante l'avvicinarsi della guerra. Bortolozzi era considerato un uomo di cultura e di sport a tutto campo. Il suo nome ricorre sovente nella storia trevigiana nelle sue vesti di appassionato filantropo di mille iniziative.

Nel 1942, su impulso proprio di Bortolozzi – divenuto presidente – vengono attivate nuove cattedre e si avvia la richiesta di un riconoscimento ufficiale da parte del Ministero. Anche durante la Seconda guerra mondiale l'attività non si ferma: nel 1944 vengono programmati venti concerti, e le lezioni proseguono fino al bombardamento del 7 aprile, che danneggia anche Palazzo Rusteghello.

Terminato il conflitto, Bortolozzi si attiva immediatamente per riaprire la scuola nel 1945-46, affidando la direzione del nuovo Liceo Musicale “Francesco Manzato” al giovane pianista e compositore trevigiano Bruno Pasut, già allievo dell'Istituto. Con Pasut e Bortolozzi il “Manzato” vive una stagione di rinascita: l'attività didattica e concertistica cresce, sostenuta dal Comune, dalla Provincia, da istituti bancari, associazioni e privati che il presidente coinvolge instancabilmente. Nel 1948 Bortolozzi lascia la guida al cav. Leonida Dal Negro,

ex allievo di violino, che rimarrà presidente per oltre vent'anni.

Con lui il “Manzato” raggiunge il suo apice: l'Istituto diventa un riferimento imprescindibile per la cultura trevigiana e promuove stagioni concertistiche di altissimo livello, con artisti come Gulda, Benedetti Michelangeli, Segovia, Margaloff, Krebbers.

Il 28 novembre 1959, il centenario viene celebrato con un memorabile concerto al Teatro Comunale. Il Liceo gode di ottima salute e il presidente Dal Negro, insieme al direttore Giuseppe Mariutto, guarda al futuro con fiducia.

Dalla metà degli anni Sessanta emergono però difficoltà crescenti: scarsità di risorse economiche, problemi gestionali e la mancanza di una sede definitiva. Nonostante iniziative didattiche di ampio respiro – concerti, opere, appuntamenti dedicati all'ascolto – le tensioni amministrative si fanno sempre più frequenti.

Il 13 ottobre 2008, di fronte a una situazione amministrativa ormai insostenibile, i due soci fondatori, Comune e Provincia di Treviso, liquidano il vecchio Liceo e fondano la nuova Associazione Musicale “Francesco Manzato”. Sono le premesse per un ‘nuovo corso’ che ora emerge nell'attualità del panorama musicale trevigiano.



TREVISO

Via Campana, 6

TREVISO

Viale della Repubblica, 169 A

JESOLO

Via Bafle, 155/C

**PIÙ
SCELTE,
UN
UNICO
PIACERE.**

FUSION • SUSHI • POKE

SUSCINO

TREVISO

P.za del Duomo, 32



TREVISO

Viale Della Repubblica, 245/C



VENETA SCORTE SRL

SCORTE TECNICHE TRASPORTI ECCEZIONALI



Saccolongo (PD) Via Vallona, 1/C +39 329 5940302 - +39 324 6388740 info@venetascorte.it

NULLA PUÒ FERMARCI



- **Sopralluoghi**
- **Percorsi Personalizzati**
- **Consulenza e Assistenza**
- **Servizio Scorte**

IL TERRAGLIO

*La genesi, le vicende e lo sviluppo
di quella che fu una strada di collegamento
tra Treviso e Mestre Venezia
e diventò un susseguirsi di nobili dimore.*

di Ennio Ciaccia



Non è un nome qualsiasi, ma è la strada regia per eccellenza alla quale i Trevigiani sono particolarmente legati. E non è un caso che accenda la mia memoria, perché quella era la strada per Preganziol, dove il nonno abitava. È lì che sono nato, sopra la farmacia Moretto, ubicata al piano terra di una villa primo novecento, dove un gigantesco cedro del Libano ornava il giardino al limitare della strada. Davanti, la fontana del paese e più avanti le scuole elementari. Un “drissagno”, come si dice in dialetto, ornato da ambo le parti da una fila ininterrotta di platani che d'estate lo trasformano in una galleria ombrosa.

Era percorsa un tempo da poche automobili, da tanti carri agricoli e dalla filovia che faceva la spola tra Treviso e Venezia. Inconfondibile nel suo color panna e dotata di due aste collegate ai fili elettrici. Percorreva quella strada a velocità costante, per poi arrestarsi al suono di un campanello e riprendere con fatica l'abbrivio.

È piacevole volgere lo sguardo indietro, rivedere sé stessi e porsi a confronto con il mondo di adesso che è molto più caotico di allora. Affrontare oggi il Terraglio nelle ore di punta, significa arrivare ai limiti della sopportazione per il continuo flusso di automobili che vanno, si fermano, riprendono la corsa e poi si fermano ancora. Uno strano esercito che combatte contro il tempo, tra sorpassi, suoni di tromba, luccichio di fari ed imprecazioni varie.

Ma il Terraglio non è solo questo: nell'incedere in quell'andirivieni caotico, si scorgono numerose opere intrise di storia. Che siano case, ville, chiese, giardini, fontane, alberi, non mostriamo indifferenza a questa strada che tacitamente ci parla del passato. Cogliamo il suo invito a farsi conoscere, guardiamola con ammirazione perché questa è la strada

che ha mutato profondamente il volto e la prospettiva del nostro territorio. Un territorio che agli inizi del 1400 era conosciuto come la “zosagna”, termine ormai desueto, che rappresentava, dal nord al sud della Marca, una zona di pianura contraddistinta da terreni alluvionali e solcata da fiumi di risorgiva. Tale area, che iniziava da fuori porta Altinia, e precisamente alla Ghirada, giungeva fino all'incrocio con il fiume Zero, dopo Preganziol. Per lo storico trevigiano Liberali, il Terraglio non era altro che un terrapieno, ovvero un rialzamento di terra sovrapposta dovuto allo scavo di una fossa o di un canale. Nel tredicesimo secolo, l'amministrazione comunale trevigiana, per ovviare a tutti i problemi che la “zosagna” implicava per raggiungere il castello di Mestre, pensò di scavare un canale alimentato dalle acque del Sile. Il terrapieno che si formava durante lo scavo divenne gioco forza la via più facile e maggiormente impiegata dai viandanti rispetto a quella del canale. Per molto tempo ambedue proseguirono insieme la loro funzione e così alla via del Terraglio si accompagnò il canale omonimo. Poi la via d'acqua fu totalmente abbandonata ed il Terraglio divenne la strada per eccellenza.

A questa conclusiva soluzione vi si arrivò tra un mare di polemiche tra la Serenissima e l'Amministrazione trevigiana. Venezia, forte della sua esperienza idrografica, insisteva sulla conservazione del canale. I trevigiani invece, pur essendo i promotori del corso d'acqua, si posero a sostegno del Terraglio come via principale. Anzi ne proposero uno di nuovo, meno tortuoso e più rettilineo. Vinsero loro perché l'idea del canale fu definitivamente abbandonata.

Il Burchelati nel suo volume “il Ternario”, a proposito delle strade del territorio trevigiano, si esprime

Nel 1909 si inaugura il tranvai elettrico, nel 1925 si asfalta la strada, eliminando così il grosso problema della polvere e nel 1927 appare la filovia.





me in termini di entusiasmo elogiando... «quella tanto diritta, lunga et bella strada detta il Terraglio, che senza dechinar pur un poco arriva sino al Castello di Mestre per dove commodamente a Venezia passiamo».

Una via molto bella quindi, immersa in un paesaggio tra un alternarsi di boscaglie e di campagne, ben battuta, ma molto fragile, specie per le inondazioni invernali. Una via percorsa da gente a piedi o a cavallo, da venditori con i loro carriaggi pieni di mercanzia e da un andirivieni intenso di viaggiatori, anche forestieri, diretti oltre il Piave, verso la Germania. Tutto ciò scombinò il mondo contadino della Zosagna dall'innata miseria rurale e da una circoscritta socialità. L'affacciarsi di una nuova fonte alternativa di operosità e di esperienza portò ad impensabili rapporti commerciali. Un momento da sfruttare per quella gente dei borghi le cui sicurezze, oltre al faticoso lavoro, erano la chiesa e le prediche spesso intimidatorie del prevosto locale.

Per il prosieguo di queste nuove certezze necessitava un'oculata lungimiranza. Non tardarono a dimostrarla. Sull'asse del Terraglio si formarono nuovi villaggi, altri si dotarono di osterie più organizzate nei servizi fornendo ristoro, con annesso stallaggio e mascalcia, vere e proprie "stazioni di servizio". Le mappe seicentesche ne annoverano ben quattro di grande rinomanza: Frescada, Albera, Preganziol, Croce, situate tutte a distanza di tre miglia l'una dall'altra.

Entriamo brevemente nel merito di queste osterie. Venendo da Treviso, la prima che si incontrava era 'l'Ostaria de la Frascà', tanto antica da preesistere al Terraglio, la cui etimologia risaliva ad un'antica usanza, tuttora frequente nel Trevigiano,

di esporre una frasca per segnalare la mescita di vino. Oltre al ricovero, la presenza di una loggia porticata, secondo un modulo usuale, assicurava una adeguata sosta per i carri ed i cavalli.

La seconda era quella dell'Albera, un nome evocativo che ci fa immaginare una grande pianta dalla folta chioma che forniva ombra nella calura estiva ai tanti viaggiatori. Nel tempo fu anche il ristoro per i pellegrini che rendevano omaggio al Santuario delle Grazie, edificato nelle sue vicinanze, nel 1650.

Al contrario delle altre due, l'osteria di Preganziol non aveva un nome proprio perché il suo nome combaciava con quello della località dove sorgeva, appunto Preganziol. Essendo ubicata nel centro del colmello, si prestava anche ad essere un luogo di socialità per gli abitanti e di relazione con i foresti che la frequentavano. Infine l'Osteria della Croce che era posta sul crocicchio, da cui il nome, tra il Terraglio e la strada di Sambughè. Per quanto molto frequentata, non riuscì mai ad incentivare la formazione di un borgo e mantenne solo la funzione di una tappa lungo la strada.

Tutto questo fermento, sia sociale che economico, spinse la signoria veneziana ad investire sulla Terraferma. La Zosagna del Terraglio cominciò così a costellarsi di residenze non solo di cittadini trevigiani, ma sempre più di nobili veneziani che vedevano nell'agricoltura una nuova fonte imprenditoriale. La terra rappresentò per loro un sicuro investimento dopo gli spaventosi sconvolgimenti economici patiti nel corso del XIV secolo ad opera di guerre ed invasioni. Tra il Cinquecento ed il Seicento vi fu una crescita cospicua di fabbricati. Fu l'inizio del così detto fenomeno delle ville venete, che vide il graduale tramutarsi delle residenze, da agricole a case padronali e poi in palazzi di villeggiatura. Così il Terraglio, nel periodo di massimo splendore, presentò lo spettacolo di straordinarie architetture che ancora oggi possiamo ammirare. Il villeggiare, inteso come una necessità, divenne per i nobili veneziani una vera frenesia. Cosa c'era del resto di più modaiolo nel possedere una villa lungo la strada regia del Terraglio per esternare la nobiltà e la potenza del proprio casato? Fu così che il Terraglio si contrappuntò di un insieme di "villeggiature" tra ville e palazzetti domenicali. Di queste costruzioni se ne sono conservate ventinove lungo il principale asse viario e diciotto lungo le strade laterali. Di questo spettacolo abbiamo una specifica conoscenza per lo scritto di Vincenzo Coronelli. Nel 1697 descrive la 'strada regia del Terraglio' come una strada assai comoda, ampia, tutta piana, frequentata da viandanti e solazzieri, a piedi,

Postioma Via Castagnera, 27 (Paese, TV)
info@merlotrasporti.com
+39 0422 230504



giglio s.n.c.
MERLO MAURIZIO



S.A.I.srl
manutenzioni meccaniche

a cavallo, in sedia, ed in carrozza. Si sofferma sugli altissimi e frondeggianti alberi che d'estate rendono dilettevole il paesaggio, ornato di case, giardini e palazzi particolarmente quelli dei Patrizi veneti. Elogia la campagna fertile di ogni sorta di frutti, biade ed armenti. Ci lascia infine una testimonianza sulle ville edificate lungo il suo decorso: «due miglia dopo Mestre si potrà vedere il sontuoso palazzo del fu Doge Sagredo. Proseguendo altri mille passi in Marocco si incontrerà quelli del Doge Morosini Peloponnesiaco e del Contarini. Arrivato alla villa di Mojan si troverà osterie con buoni vini per rinfrescarsi. Nella villa di Campocroce non si trascurerà di visitare il palazzo del procuratore Querini Stampaglia; in Preganziol quello del Pesaro; all'Albera del Marcobruni e alla Frescada del Fantini. Residenze opulente che pur sorte nel periodo del "dorato tramonto" della Serenissima, furono luoghi di un momento di straordinaria fioritura artistica, culturale e mondana».

Il Terraglio in tutto questo panorama si pose come la via dell'otium et negotium, identità questa che si interruppe il 12 maggio nel 1797 allorquando Napoleone, non certo con intenti mondani, lo percorse con le sue truppe per occupare Venezia e por fine alla Serenissima. Per sua iniziativa la Strada Regia venne ampliata ed ombreggiata da platani e fu imposta una tassa per il suo transito. E, come spesso succede con i Francesi, venne rubato quel suo titolo nobiliare per chiamarsi ora "Strada Napoleonica". Una strada, che lungo il suo asse viario, è stata testimone di molte vicende storiche la cui cronologia spazia dal 900 agli anni nostri.

Ne cito alcune: nell'avvicendamento del dominio francese a quello austriaco, il Terraglio fu testimone dei moti rivoluzionari veneziani del 1848,

con l'assedio di Forte Marghera e di Venezia. Allora molte ville, lungo il suo percorso, furono confiscate e trasformate in ospedali e sedi di Comandi. Negli stessi anni vi fu il mesto passaggio del carro funebre di Isabella Teotochi Albrizzi, la regina del Terraglio. Un evento che pose fine ai salotti letterari più ambiti di quel periodo, che videro partecipare personaggi come Ugo Foscolo, Ippolito Pindemonte, Antonio Canova e Lord Byron. E ancora, l'episodio curioso come la fuga di Giuseppe Verdi a Zerman nel 1833 per l'insuccesso della Traviata alla Fenice di Venezia. La strada fu al centro poi di episodi storici indelebili quali il passaggio di avanguardie dell'esercito italiano per l'annessione del Veneto al Regno d'Italia e il via vai di soldati dopo la disfatta di Caporetto.

Ulteriori notizie che segnano la sua storia, come quella di ogni giorno, le apprendiamo dai resoconti dei Consigli comunali locali. Riguardano in particolare la necessità di istituire un servizio pubblico che collegasse Treviso a Mestre con una diligenza per poi raggiungere Venezia con dei barconi. Siamo nel 1819 durante la dominazione austriaca. Ora carri e lussuose carrozze di nobili veneziani si alternano al postiglione pubblico che si ferma alle quattro osterie lungo il suo tragitto.

Ci stiamo avvicinando al "secolo breve" che ha ridefinito la società, la politica e la tecnologia. Nel 1909 si inaugura il tranvai elettrico, nel 1925 si asfalta la strada, eliminando così il grosso problema della polvere e nel 1927 appare la filovia, quella che per moltissime volte ho preso per andare a Preganziol. Ora la strada Regia del Terraglio è quella che ho descritto all'inizio, tuttavia conserva, come allora, la rappresentazione di un forte aspetto paesaggistico.





AI SUOI FIGLI
CADUTI
PER L'ITALIA
GUERRA
1915 - 1918
MOGLIANO

1928 - 2028
NEL CENTENARIO DEL MONUMENTO AI CADUTI
DELLA PIAZZA E DEL MUNICIPIO
LA CITTÀ RINNOVA LA MEMORIA
E L'ATTUALITÀ

L'APPUNTAMENTO CON LA STORIA

*Il Sindaco di Mogliano Veneto Davide Bortolato
parla dei 100 anni della Piazza Caduti,
festeggiati a luglio e ci racconta della sua città.*



CENTENARIO
MUNICIPIO
PIAZZA
MONUMENTO
Mogliano Veneto

Il 2026 è un anno importante per la città di Mogliano Veneto. La città ha festeggiato a luglio i 100 anni della Piazza Caduti fulcro, ieri come oggi, della vita cittadina, 'scrigno' di rapporti e confronti sentimentali e pulsioni, che tipicamente animano il centro di un paese che nel tempo diventa città.

È il Sindaco di Mogliano Veneto Davide Bortolato a riassumere il significato di questo importante anniversario:

“Per noi tutti – sottolinea il primo cittadino – questo è un anno importante. Perché coincide con i 100 anni dalla nascita della piazza, del Monumento ai Caduti e del Municipio, che sono i luoghi simbolo della nostra città. Una città che ha origini romane, quindi antiche come antica è l'Abbazia Benedettina, risalente al Medioevo.

Alla fine dell'800 la Piazza Maggiore (quella che oggi si chiama Piazza Duca d'Aosta) si affacciava sul Terraglio, importante arteria di traffico che collega Treviso a Venezia. Non a caso il nostro illustre concittadino, lo scrittore Giuseppe Berto disse una frase che per noi diventò una etichetta: «La mia città è una strada».

Il traffico negli anni aumentò perché gli spostamenti tra le due città erano sempre più intensi. Al punto che quella piazza diventò urbanisticamente inadeguata, spezzando il via vai veicolare. Va detto che all'inizio del '900 venne inaugurato anche il tram che collegava a Mestre. Il Sindaco dell'epoca, l'ing. Pietro Motta, la cui famiglia era legata alla omonima filanda della vicina Campocroce, ebbe una visione importante: ben comprese che quella piazza doveva essere in qualche modo bypassata se non cancellata. Venne individuato lungo il viale alberato che collegava il cen-

tro di Mogliano, dov'era la chiesa al Terraglio. Uno spazio importante, adeguatamente ampio per ospitare la nuova piazza. Intorno agli anni '20 iniziarono i lavori che prevedevano anche l'edificazione di un nuovo Municipio destinato a sostituire quello esistente, un tempo posto lungo il Terraglio, in uno spazio angusto e sempre più soffocato dal traffico. Furono scelte lungimiranti, perché si rischiava di continuare a non avere una piazza cittadina e di essere eternamente a ridosso di una strada. Rischiano di fare la fine di tanti altri centri in Italia, che sono attraversati da una grande strada trafficata.

Il Sindaco di Mogliano fece dunque progettare i nuovi spazi dal collega di ufficio l'arch. Fabris, che progettò anche il nuovo Monumento ai Caduti.

Il 4 luglio 1926 la nuova piazza venne inaugurata, dopo due anni di intensi lavori. Venne ad inaugurarla il Duca d'Aosta. Perché pochi anni prima, durante la Prima Guerra Mondiale, egli risiedette a Mogliano da dove comandava la Terza Armata che combatté lungo il Piave. Mogliano ebbe davvero un grande ruolo, anche se nei nostri luoghi non ci furono battaglie. Tuttavia la città rivestì una certa importanza per essere nel cuore delle retrovie dove avevano sede gli ospedali destinati ad accogliere i feriti e la tipografia dove veniva stampata 'La Tradotta' periodico edito per risollevare il morale alle truppe, per ridestare lo spirito patrio e per informare i soldati. Il comando principale della Terza Armata era collocato in Villa Stucky, a fianco della chiesa. Lui soggiornava in Villa Trevisanato. Fu così che tra il Duca e i moglianesi venne a crearsi un forte legame. Nel 1931 il Duca d'Aosta morì. Volle essere sepolto a Redipuglia assieme ai suoi soldati. Scrisse anche una bellissima



lettera alla città, documento che abbiamo incorniciato ed esposto in Comune. In essa ringraziava Mogliano Veneto per l'ospitalità dimostrata e per il prezioso ruolo svolto nell'ambito del conflitto. A memoria di quel fitto legame custodiamo gelosamente anche il labaro della Terza Armata.

L'inaugurazione della Piazza da parte del Duca d'Aosta assunse dunque allora un forte significato simbolico.

Facendo un balzo temporale di quasi 100 anni in avanti rispetto ad allora, bisogna sottolineare come abbiamo – grazie ai fondi del PNRR – riqualificato la piazza, riportandola ad essere pedonale, attraverso il prezioso e qualificato intervento dell'architetto Toni Follina, purtroppo mancato nel gennaio di quest'anno.

La commemorazione dei 100 anni della Piazza non si è risolta in un giorno soltanto, il 4 luglio. È stata il culmine di una serie di iniziative ed eventi estivi che hanno nobilitato Mogliano e valorizzato agli occhi della cittadinanza tutta la sua dinamicità. Ricordo tra i tanti momenti importanti un bell'incontro con degli storici di ottimo livello che hanno ripercorso le tappe della sua trasformazione urbanistica.

Mogliano quest'anno si è imposta all'attenzione del grande pubblico nella sua luce migliore. Riproponendosi anche per i fasti dell'antico passato, quando i Veneziani, ai tempi della Serenissima, la scelsero per farne il luogo dove edificare le proprie ville e dove trascorrere volentieri le proprie vacanze. Forse proprio per questa antica scelta Mogliano ha coltivato nel tempo la propria vocazione turistica, che vuole mettere in luce un patrimonio di edifici, luoghi e spazi tutto da scoprire. Le famiglie nobili veneziane che poteva-

no contare su grandi possedimenti, i Condulmer ed i Braida (tanto per citarne alcune) sono stati dunque il volano, capace di attrarre attorno alla nostra città molti interessi”.

Mogliano Veneto, in un paziente lavoro di valorizzazione, è riuscita a scalare le classifiche dei numeri del turismo veneto.

“Non tutti sanno che siamo la città della Marca (Treviso esclusa) ai vertici del numero di turisti. Godiamo evidentemente della vicinanza di Venezia. Sottolineo comunque come noi non vogliamo essere assolutamente il ‘dormitorio’ del capoluogo del Veneto. Anche per ottimizzare le forze e evidenziare una vocazione propria abbiamo fatto gruppo con i Comuni contermini, creando un marchio d'area che è stato presentato in giugno: ‘The Venice Garden’. Mettendo assieme molti Comuni che vogliono promuovere il loro territorio, proprio per meglio valorizzare le proprie bellezze e specificità: Mogliano Veneto, che è capofila, Casale sul Sile, Casier, Istrana, Marcon, Monastier di Treviso, Morgano, Preganziol, Quarto d'Altino, Quinto di Treviso, Roncade, San Biagio di Callalta, Silea, Zenson di Piave.

In essi si celano autentiche gemme di bellezza: c'è il Sile, c'è il Terraglio con il suo fascino e le sue belle ville; Quarto d'Altino, con i suoi preziosi reperti di epoca romana e la sua antica storia. L'obiettivo è quello di far restare dalle nostre parti il turista magari un giorno in più, per apprezzare anche il nostro territorio, che rappresenta una valida alternativa alla celebrata Treviso e alle ormai celebri colline del Prosecco. Si tratta di una scelta che viene da lontano. Già sette anni fa, prima di essere eletto, fui tra i primi ad ave-



re questa intuizione e ad insistere nel creare questo ‘marchio comune’ che rappresenta oggi un punto di partenza. Tutti assieme possiamo fare molte cose, per sfuggire alla tentazione di considerare le città del territorio semplici luoghi di transito e basta”.

Il 4 luglio e l’evento della commemorazione di Piazza Caduti segnano dunque un punto fermo nella storia della sua città?

“Si è trattato di una manifestazione molto bella, partecipata da un gran numero di associazioni che ne hanno condiviso la valenza e che, sfilando in una grande e coreografica parata, assieme ai gonfaloni delle altre città che hanno voluto esserci, hanno valorizzato il momento. Condiviso anche con tutte le Associazioni d’Arma presenti. Apprezzata da tutti la presenza di tre bande, tra cui quella della Brigata Alpina Julia, quella di Cittadella a fianco della banda del Gruppo Musicale ‘Città di Mogliano’.

Ci sono stati applausi per tutti da parte delle molte autorità presenti. Tra esse significativa e importante la presenza del pronipote del Duca d’Aosta, Aimone di Savoia-Aosta (nato nel 1967) figlio di Amedeo di Savoia-Aosta, quinto Duca d’Aosta. Suo bisnonno fu colui che inaugurò la piazza. Al di là dei sentimenti politici e della tentazione da parte di qualcuno di voler leggere in quella presenza un significato che andasse oltre la dovuta rappresentanza, la presenza della famiglia Savoia si è rivelata elegante, discreta, sobria. Tale da valorizzare un personaggio che – attraverso una bella lettera inviataci qualche giorno dopo (che custodisco come attestato di stima e di soddisfazione per quel che abbiamo fatto) – ha tenuto a ringraziare Mogliano ed i Moglianesi per l’ospitalità e

l’occasione offertagli. Si è trattato – nonostante il sole a picco in una giornata cocente – di un bellissimo evento che ha coronato uno sforzo organizzativo non indifferente. Ci siamo fatti trovare preparati a quello che io amo definire un importante ‘appuntamento con la Storia’ che è coinciso anche con il restauro del monumento ai Caduti.

Il 2026 resta l’anno in cui Mogliano farà parlare ancora di sé per altre iniziative. Abbiamo in cantiere una pubblicazione storico-identitaria su Mogliano, curata dallo scrittore Lucio Carraro assieme al fotografo Cesare Vidon. Un libro che ha il compito di far conoscere in tutte le sue sfaccettature la storia della città, soprattutto ai giovani e alle tante famiglie che sono venute in tempi recenti a vivere da fuori. Basta ricordare che alla fine dell’800, attraversando quella che è stata una grande crisi economica per tutto il Paese, un illustre cittadino, Costante Gris, in qualità di Sindaco di quel tempo, ebbe una grande visione sul futuro, dando vita ad un Istituto che oggi porta il suo nome. L’Istituto Gris di Mogliano Veneto nacque nel 1882 come risposta diretta a una gravissima emergenza sanitaria e sociale: la diffusione della pellagra tra la popolazione contadina veneta.

Quale filantropo promosse quella importante istituzione dando il là, attraverso importanti investimenti economici, anche la costruzione del primo scalo ferroviario a Mogliano, con il preciso intento di poter meglio esportare attraverso la ferrovia, in tutta Italia la nostra pesca, frutto sul quale poggiò la nostra economia per moltissimi anni, da allora fino agli anni ’70.

Le nostre campagne erano piene di piante di pesco. Gli antichi filmati dell’Istituto Luce testimoniano come treni interi, vagoni stracolmi di questo prezioso prodotto, partissero da Mogliano assieme ai blocchi di ghiaccio utilizzati per mantenerlo fresco durante il viaggio verso tutta Italia. Non solo: le pesche di Mogliano arrivavano in tutta Europa, a quei tempi addirittura anche in Russia, a San Pietroburgo. Non è un caso quindi che nello stemma di Mogliano ci sia anche una pesca. Oggi è in atto un importante lavoro di valorizzazione di questo frutto per noi storico”.

I cent’anni di Piazza Caduti sono stati in definitiva un’occasione per guardare avanti.

“Certo, un modo per proiettare Mogliano nel futuro, riflettendo sulla nostra storia per trovare lo slancio per valorizzare le tante specificità del nostro territorio. Si tratta di una maniera per dare risposte concrete ai tanti cittadini che tengono giustamente alla propria città, al suo decoro, alla sua immagine.

Il tanto verde, i tanti parchi di Mogliano meritano cura e attenzione. Alla pari di infrastrutture nuove: metto in luce il lavoro di sviluppo delle piste ciclabili. Abbiamo recentemente inaugurato un tratto molto bello a Zerman. Ponendo mano ad un collegamento con via Malonga che sfocia sulla Schiavonia e che ti



porta sulla ‘green way’ del Sile. Due anni fa, prima della mia rielezione, abbiamo inaugurato la pista ciclabile sul Terraglio che congiunge Mogliano a Mestre. Un modo per porre attenzione da un lato alla sicurezza dei Moglianesi che usano volentieri la bici per spostarsi e dall’altro ad un turismo su due ruote che va sempre più affermandosi, che ha bisogno di collegamenti e facile viabilità”.

Lei Sindaco offre una visione positiva della sua esperienza alla guida della città, ormai da molti anni, mostrando disinvoltura nell’affrontare (con una esperienza di architetto professionista messa da parte proprio per gli impegni assunti) problemi complessi, visioni urbanistiche intelligenti, capacità di risolvere i problemi.

“La mia priorità, con l’obiettivo di interpretare al meglio la fiducia accordatami dai cittadini, è stata quella di governare bene la mia città, che amo perché mi legano ad essa le radici di famiglia. Mio nonno arrivò da Noale a Mogliano negli anni ’50, proprio per le pesche, esperto negli innesti, nelle sapienti potature. Mi sono preoccupato sempre più di amministrazione che di politica, anche se essere primo cittadino di una città di quasi 30 mila abitanti implica prestare orecchio alle istanze di tutti, qualsiasi sia il versante politico al quale si appartiene. Mi piace mettere in luce come – al di là delle visioni a volte differenti su molte tematiche, capaci di suscitare dibattiti accesi ma civili – le opposizioni abbiano sempre manifestato la volontà di sostenere molte scelte proposte per il bene di Mogliano. Rivelando anch’esse l’amore per la città.

La mia matrice politica di centro-destra, la mia appartenenza da qualche anno a ‘Forza Italia’ si mescolano alla mia storia personale: ho frequentato a Mogliano i Salesiani al collegio ‘Astori’, dove ho avuto la fortuna di avere come insegnante don Giuseppe Polo, storico ed educatore moglianese fondamentale.

Mi è sempre piaciuto lo sport, che a Mogliano ha il suo notevole peso specifico che si rivela nei successi della squadra di rugby (ai vertici del movimento veneto) ma anche nell’esplosione di molti talenti moglianesi in varie discipline. Ho praticato il ciclismo da giovane. Sono quindi abituato a faticare per raggiungere un risultato. La strada che mi ha portato a vestire

i panni del ‘primo cittadino’, riconfermato al secondo mandato, è stata costruita con pazienza, mossa da quella che io ritengo essere una autentica ‘passione civica’ coltivata in me negli anni. Avevo trent’anni e nel quartiere dove abitavo ho incominciato ad interessarmi della cosa pubblica, prima vicepresidente e poi presidente di quartiere, poi ricoprendo il ruolo di assessore per cinque anni occupandomi di lavori pubblici, viabilità, ambiente, gli stessi fatti da consigliere. Ho accettato l’ipotesi di diventare candidato Sindaco e il tempo e la riconferma mi han detto che si è trattato di una scelta positiva”.

Il futuro?

“La sfida è rappresentata dalla capacità di far quadrare i bilanci (tema comune a tutti gli amministratori locali), soprattutto per quel che riguarda in particolare la spesa corrente. I molti finanziamenti ai quali poter attingere, l’abilità nel creare con parsimonia, anno dopo anno, degli avanzi di gestione da accumulare in vista di investimenti a volte importanti, consentono di gestire in qualche modo la realizzazione di nuovi progetti, nuovi interventi spesso necessari. Importante è tener d’occhio la spesa corrente, alimentata da costi sempre più elevati. Garantire servizi di qualità per il cittadino non è facile. Le entrate sono sempre in calo, viceversa le uscite sono sempre maggiori. Un altro aspetto da tenere in debito conto, guardando avanti per gli Enti locali, è quello della creazione di nuove forze lavoro all’interno dell’amministrazione comunale.

Quello del personale è un tema scottante, perché purtroppo, come succede per tante aziende che non trovano personale, anche i Comuni stanno facendo molta fatica a reclutare nuove figure, poco attratte da livelli di retribuzione obiettivamente non alti, assottigliando il numero di chi partecipa ai nostri concorsi per delle funzioni comunali importanti.

Tenuto conto che alle spalle dei personaggi di vertice, chiamati istituzionalmente a ricoprire un ruolo nell’amministrazione comunale, la ‘macchina’ di un Comune è governata dai dipendenti, in prima fila anch’essi, sottoposti spesso allo stress di dovere essere sempre all’altezza delle attese del cittadino, a volte molto esigente. Parte in causa quando si tratta di dare risposte concrete a chi viene nei nostri uffici”.

PRODOTTI TECNICI PROFESSIONALI



Via A. Stradivari, 4
349.4767382
walter.dallemule@forch.it

LE ORIGINI DELLA PROVINCIA DI TREVISO

Il nostro esperto si diverte a viaggiare
indietro di milioni di anni per farci comprendere
come si formò il territorio della Marca.

di Carlo Fassetta

È divertente, nel nostro andare indietro nel tempo, alla evoluzione del territorio trevigiano, dover partire niente meno che dal Giurassico, ovvero l'epoca dei dinosauri che si estende da 201 a 143 milioni circa di anni fa, quindi dalla fine del Triassico all'inizio del Cretaceo (quello della effettiva estinzione dei dinosauri avvenuta tra circa 143 e 66 milioni di anni fa) per poter offrire ai nostri lettori questo impensabile quadro della formazione della parte settentrionale della nostra provincia. Ricerca che va veramente alle origini delle terre in cui noi oggi viviamo.

Si parte da un mare, che si estendeva a coprirle tutte ed oltre, dal quale emergevano ad occidente il Grappa e ad oriente il Cansiglio, l'uno sulla piattaforma trentina, l'altro su quella friulana: due bassi-fondi coperti soltanto da pochi metri d'acqua salsa, al punto che il limite occidentale di quella friulana era bordato da formazioni coralline. Questa particolare conformazione favorirà il deposito di calcari bianco e rosso e di dolomie, sulle quali proprio il Cretaceo stenderà fanghi calcarei e le argille di quel biancone che risulta assai diffuso sulla dorsale tra Trevigiano e Bellunese. Abbandoniamo con un balzo ardito l'era Mesozoica e passiamo a quella – il Terziario (66 milioni di anni fa circa) – che diede inizio e via via palesò il sollevamento di tutta l'area delle Dolomiti e della fascia prealpina, nel corso del quale si andarono ad affermare due diverse modalità di distribuzione di terreni di erosione: il Flysch e la Molassa, tendenzialmente in momenti successivi, durante l'orogenesi e dopo di essa. Conviene fermarci qui, convinti di addentrandoci in un terreno ancora minato da confronti di opinioni diverse nell'ambito degli stessi specialisti tra i quali mettersi in mezzo non è cosa saggia.

Restiamo dunque ai nostri monti per dire che nel corso del Miocene (epoca compresa tra i 23 ed i 5 milioni di anni fa) si andò sollevando la dorsale monte Cesen-Col Visentin: dal mare emersero, frazionandosi a seconda della loro compattezza, i terreni con le pieghe delle rocce più tenere e i blocchi di quelle più rigide. Da Bassano a Vittorio Veneto, alla base della dorsale, l'apporto di acque di due correnti fluviali che assimileremo al Brenta ed al Piave darà luogo ad un ambiente tra il lagunare ed il deltizio, mentre i terreni emersi andarono coprendosi di alberi che saranno più tardi sommersi e formeranno giacimenti di lignite.

Andato rallentando il fenomeno di compressione e di conseguente sollevamento, a partire da 5 milioni di anni fa, venne formandosi un grande lago tra Cornuda e Formeniga, ma la successiva ripresa del sollevamento favorì il riaffermarsi della diversa erosione dei terreni sollevati della quale s'è detto, dovuta anche alla diversa pendenza tra il lato sud, trevigiano, e quello nord, bellunese, dell'anticlinale asimmetrica

che s'era formata. Col venir meno dei sollevamenti, pur relativo (e ce lo diranno i frequenti terremoti della Pedemontana) comparvero via via le colline di questa fascia, del Coneglianese e, *dulcis in fundo*, il Montello. Parlando degli eventi che hanno segnato la storia del nostro pianeta, non possiamo certo tacere delle glaciazioni che investirono la terra, ma è sufficiente fermarci a cavallo dell'ultima, indicata come il Wurm. Dopo l'interglaciale Riss-Wurm (130-110 mila anni fa, fra la quinta e la sesta) si ebbero i 100.000 anni di Wurm, passando da un periodo di livello dei mari molto alto ad un loro drastico abbassamento. Basti pensare che la foce del Po da pochi chilometri a valle delle risorgive scese fino all'altezza di Pescara, mentre alle sue spalle il ghiaccio andava coprendo valli e monti e fermando il deflusso delle acque.

Ma dopo il freddo viene il caldo, ed al verificarsi di un nuovo interglaciale, nel quale viviamo noi stessi, vennero ad estendersi – a partire da circa 10 mila anni avanti Cristo – i settori di spaglio delle correnti fluvio-glaciali che formarono progressivamente la pianura trevigiana, spingendo la costa, molto arretrata, verso il mare Adriatico con il costante apporto di ghiaie, sabbie, limi e argille.

Diamone un quadro sintetico della sua progressione, dalla formazione del primo conoide del Piave, dal Fadalto verso Vittorio Veneto e la valle del Soligo (siamo ancora tra i 780 e i 125 mila anni fa); del secondo conoide del Piave, da Quero verso Montebelluna e Caerano, nell'interglaciale Riss-Wurm; del terzo conoide del Piave, dallo sbocco di Nervesa verso il mare nel corso e dopo il glaciale Wurm, forse piuttosto dopo il suo picco tra i 18 mila e 20 mila anni fa; dell'enorme conoide di deiezione del Brenta, a valle di Bassano e fino al mare, con tutti i cambiamenti di percorso del suo alveo nel tempo.

Con questi successivi apporti abbiamo colmato la superficie della nostra provincia a nord ed a sud del Sile, che segna il confine tra i tre successivi apporti plavensi e quello del Brenta.

Ricorderemo ancora, per completare il quadro, la formazione del conoide del Cellina-Meduna, oltre il Livenza, quindi già nel Pordenonese; e del conoide del Tagliamento, che interessa solo in piccola parte la nostra provincia, al suo estremo orientale. A questo punto abbiamo riempito i vuoti successivi, abbiamo innalzato i monti di confine, formato le pianure che non esistevano ed elevato le colline habitat privilegiato per i nostri prosciocchi e rabosi, grapariol e cabernet, pinot e merlot. Con i quali brindare idealmente al passar così veloce dei secoli che non ci videro e quelli ancor più turbolenti che ci attendono in futuro. Ai quali – è certo – né io né i nostri lettori potranno ahimè partecipare di persona... Dandoci la misura di quanto il tempo possa sconvolgere paesaggi e luoghi.

Linde Material Handling

Linde

HI-TECH CAR
CARRELLI ELEVATORI

Concessionaria Treviso e Belluno



- ASSISTENZA
- NOLEGGIO
- VENDITA

HI-TECH CAR
CARRELLI ELEVATORI
SUSEGANA (TV)



HI-TECH CAR Srl

Via Condotti Bardini, 3 · 31058 Susegana (TV)

Tel. 0438 394950 · Fax 0438 201714

www.hi-techcar.com · commerciale@hi-techcar.it



LA SANITÀ DELLA MARCA GUARDA AL FUTURO

Prossimità, innovazione, integrazione tra ospedale e territorio e valorizzazione delle persone sono i pilastri del percorso avviato da Giancarlo Bizzarri, nuovo Direttore Generale dell'Ulss 2.

Una sanità più semplice da incontrare, più vicina ai luoghi di vita delle persone e, allo stesso tempo, più capace di valorizzare chi, ogni giorno, lavora per garantire salute e assistenza. È attorno a questa idea che si sviluppa il percorso avviato dall'Ulss 2 Marca Trevigiana sotto la direzione generale di Giancarlo Bizzarri, in carica da marzo 2026.

“Più vicini ai pazienti, più attenti a chi cura” non è soltanto uno slogan, ma la sintesi di una visione che mette insieme due dimensioni inseparabili: da una parte la qualità e l'accessibilità dei servizi, dall'altra il benessere e la valorizzazione dei professionisti. Una prospettiva di medio-lungo periodo che parte dalle priorità indicate dalla Regione Veneto e si traduce, sul territorio della Marca, in progetti concreti e in una progressiva evoluzione del modo di organizzare la cura.

La sanità che si avvicina alle persone

Uno dei cambiamenti più significativi riguarda il rapporto tra ospedale e territorio. La sfida è superare una visione della sanità concentrata prevalentemente sull'ospedale per costruire una rete nella quale i diversi servizi dialoghino tra loro e accompagnino la persona lungo tutto il percorso di cura.

In questo modello le Case della Comunità rappresentano uno degli strumenti principali. Non semplici nuove sedi, ma luoghi nei quali far convergere professionisti e servizi, favorendo l'integrazione tra assistenza primaria, specialistica, infermieristica, prevenzione e attività socio-sanitarie.

Il percorso è già entrato nella sua fase operativa, con 15 'Case della Comunità' già operative sul territorio.

L'attivazione delle 'Case della Comunità' introduce un cambio di prospettiva importante: portare sempre più la cura vicino alla persona, intercettando i bisogni prima che diventino emergenze e costruendo percorsi capaci di accompagnare soprattutto chi convive con patologie croniche, fragilità o condizioni di particolare complessità.

La stessa logica riguarda gli 'Ospedali di Comunità', pensati come un ponte tra l'ospedale per acuti e il domicilio: strutture destinate alle persone che non necessitano più di un ricovero ospedaliero, ma che non sono ancora nelle condizioni di proseguire il percorso di cura a casa.

Curare a casa, quando è possibile

La casa come primo luogo di cura è un altro dei principi che guidano questa evoluzione. Assistenza domiciliare, telemedicina e servizi territoriali possono infatti contribuire a costruire percorsi più personalizzati, riducendo quando possibile la necessità di spostamenti e di accessi alle strutture ospedaliere.

La tecnologia, in questo scenario, non sostituisce la relazione di cura: la rende più efficace. Teleconsulto e strumenti digitali possono favorire il confronto tra professionisti, accelerare la presa in carico e mantenere più strettamente connessi ospedale, territorio e domicilio.

È una sanità che cerca quindi di essere presente

non soltanto quando la malattia richiede un ricovero, ma anche prima e dopo, nella prevenzione, nella gestione della cronicità, nella riabilitazione e nella quotidianità delle persone.

Ospedali che cambiano insieme al territorio

La trasformazione riguarda naturalmente anche la rete ospedaliera. A Treviso, la ‘Cittadella della Salute’ rappresenta già uno dei simboli più evidenti di questo processo: un nuovo modello organizzativo e assistenziale, oltre che un grande intervento strutturale. A Conegliano il percorso prosegue con la realizzazione del nuovo ‘Blocco Urgenze ed Emergenze’, un investimento complessivo di oltre 55 milioni di euro che porterà a un progressivo rinnovamento dell’ospedale. La conclusione dei lavori è prevista entro la fine del 2026 e, una volta completate le diverse fasi, l’area ospedaliera sarà ulteriormente ridisegnata, con nuovi spazi verdi, parcheggi e funzioni logistiche.

Questi interventi non sono però pensati come opere isolate. La loro finalità è costruire una rete nella quale strutture ospedaliere, servizi territoriali e assistenza domiciliare possano funzionare come parti di un unico sistema.

Innovare, senza perdere di vista la persona

Un altro asse della strategia è l’innovazione. L’intelligenza artificiale rappresenta una delle frontiere sulle quali l’Ulss 2 ha scelto di investire, sia in ambito clinico sia nei processi amministrativi.

L’obiettivo è utilizzare le nuove tecnologie per supportare i professionisti, rendere più efficienti i processi e contribuire a migliorare la qualità e la tempestività delle decisioni. Ma innovare, in sanità, significa anche stabilire regole chiare: nel dicembre 2025 l’Azienda ha adottato uno specifico regolamento per l’utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale nelle attività cliniche e amministrative.

La tecnologia, quindi, viene inserita all’interno di un percorso più ampio nel quale l’innovazione deve rimanere al servizio della cura e della persona.

È questa, in fondo, una delle sfide più importanti della sanità contemporanea: riuscire a utilizzare strumenti sempre più sofisticati senza perdere ciò che rende la cura autenticamente umana.

La prevenzione come investimento sul futuro

Una sanità vicina non interviene soltanto quando compare una malattia. Investe nella prevenzione e nella capacità delle persone di mantenere il più a lungo possibile salute, autonomia e qualità della



vita. Per questo il contrasto alla cronicità, la promozione degli stili di vita sani, l'attività fisica e il rafforzamento degli screening rappresentano una componente fondamentale della strategia aziendale.

In una popolazione che invecchia, prevenire significa anche anticipare i bisogni, intercettare precocemente le condizioni di rischio e costruire percorsi personalizzati.

La cura passa anche da chi cura

C'è infine una dimensione che attraversa tutte le altre: quella delle persone che lavorano nell'Ulss 2.

Medici, infermieri, operatori sanitari, tecnici, amministrativi e tutti i professionisti dell'Azienda costituiscono il vero motore della trasformazione. Per questo la valorizzazione del personale non può essere considerata un capitolo separato, ma una condizione necessaria per rendere possibile il cambiamento. L'obiettivo è ripensare i processi organizzativi tenendo conto delle diverse generazioni presenti all'interno dell'Azienda, favorendo il confronto tra esperienze e competenze differenti, promuovendo il merito e creando condizioni che consentano di conciliare sempre meglio vita professionale e personale.

Perché una sanità che vuole essere più vicina ai

cittadini deve essere, prima di tutto, un luogo nel quale anche chi lavora si senta ascoltato, valorizzato e messo nelle condizioni di esprimere al meglio le proprie competenze.

Una visione che prende forma

A pochi mesi dall'avvio del mandato, la direzione indicata dalla nuova Direzione dell'Ulss 2 è quindi già leggibile in una serie di trasformazioni che interessano strutture, servizi e organizzazione: dalla progressiva attivazione della sanità territoriale ai nuovi modelli di presa in carico, dagli investimenti sugli ospedali all'innovazione digitale, fino alla centralità attribuita ai professionisti.

Accanto a queste direttrici restano le grandi sfide strategiche della Marca: il completamento della 'Cittadella della Salute' di Treviso, il nuovo 'Polo dell'Ospedale' di Conegliano, la finalizzazione del 'Campus Universitario', la sostenibilità economica e l'ulteriore sviluppo dell'intelligenza artificiale.

La direzione è chiara: costruire una sanità capace di evolvere insieme ai bisogni della comunità, nella quale innovazione e prossimità procedano insieme e nella quale, anche di fronte alle trasformazioni tecnologiche e organizzative, la persona continui a rimanere il punto di riferimento.



Il nuovo direttore generale dell'Ulss 2 della Marca Trevigiana Giancarlo Bizzarri.

LA RESPONSABILITÀ DEI SANITARI

Venerdì 25 settembre, presso la sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Treviso, si terrà il convegno "La responsabilità dei sanitari" organizzato dall'avv. Fabio Capraro e dal dott. Enrico Bernardi, e presentato dal giornalista Luigi Bacialli.

Abbiamo chiesto all'avvocato Fabio Capraro le ragioni che impongono un cambio di prospettiva di fronte a una problematica importante: la responsabilità dei sanitari.

"Penso sia evidente a tutti, come la tematica della responsabilità sanitaria nel nostro Paese sia un tema tra i più delicati dell'intero sistema sanitario.

La disciplina introdotta dalla legge Gelli-Bianco ha certamente avuto il merito di cercare di raggiungere un equilibrio tra tutela del paziente, sicurezza della cura e contenimento della medicina difensiva.

Tuttavia, dopo alcuni anni di applicazione si è evidenziata una criticità strutturale. Il sistema mira a concentrarsi sulla responsabilità del singolo sanitario, nel mentre in realtà l'errore clinico è frequentemente attribuibile a disfunzioni organizzative.

Il sanitario si trova oggi ad operare in condizioni di carenza di personale, sovraffollamento dei pronto soccorso, turni incompatibili con la lucidità decisionale, insufficienza di mezzi, pressione burocratica.

In questo contesto, continuare a leggere l'evento avverso esclusivamente attraverso la lente della colpa individuale, rischia di produrre un effetto distorsivo, con l'effetto che i sanitari tendono ad abbandonare le specialità ad alto rischio (addi-

rittura l'Italia), creando una sfiducia così nel sistema sanitario.

La responsabilità sanitaria italiana, rimane ancora fortemente ancorata a un paradigma novecentesco, l'idea che l'errore sia essenzialmente riconducibile alla condotta del singolo sanitario. Ma la realtà dimostra il contrario, nel senso che l'evento dannoso, il più delle volte, deriva da una serie di criticità, come i deficit organizzativi, la carenza di coordinamento, un sovraccarico operativo con turni estenuanti per i sanitari (intesi come medici e infermieri). Il sanitario spesso rappresenta soltanto l'ultimo anello di una catena molto più lunga. Punire l'ultimo anello senza correggere il sistema non riduce il rischio sanitario.

La proposta che vorremmo portare all'attenzione della politica con il convegno del 25 settembre, riguarda l'introduzione di un principio di responsabilità sistematica.

Il sanitario non deve rispondere per colpa quando l'evento dannoso si sia realizzato in un contesto caratterizzato da carenze organizzative strutturali o di personale che hanno inciso sulla qualità della prestazione sanitaria. Comunque il sanitario personalmente sarà chiamato a rispondere solo in presenza di una colpa grave che abbia cagionato lesioni gravi o la morte del paziente.

Infine si propone la creazione di sistema indennitario no-fault, sul modello francese, che permette al paziente di ottenere un risarcimento senza la necessità di provare la colpa del medico.

L'attuazione di questa riforma avrebbe la conseguenza di ridurre i contenziosi, snellire le procedure di risarcimento con indubbi vantaggi per il sistema sanitario nazionale.

Infatti in questo modo si ridurrebbe la medicina difensiva, ovvero molti esami inutili non verrebbero più prescritti dai sanitari nella sola ottica di evitare conseguenze legali.

A mio modesto parere, il nostro ordinamento deve tutelare la salute del cittadino, senza peraltro permettere che il sanitario sia considerato responsabile delle inefficienze organizzative."



DANIEL CAMILLO RICAMBI, RIPARAZIONE VENDITA E NOLEGGIO



HITACHI

JCB

Kubota

VIA DELLA COOPERAZIONE,4 - CASACORBA DI VEDALOGO (TV)
SERVICESERVICE@DANIELECAMILLO.IT - 0423 451916



ResinaItalia

**PAVIMENTI IN RESINA:
L'ECCELLENZA CHE TI MERITI**

E-mail: staff@resinaitalia.com

Tel: +39 0423 1855 028 - +39 366 3052 709

Via della Botte, 18/C, 31030 Caselle di Altivole (TV)

UN'AVVENTURA ITALIANA CHE CONTINUA A CONQUISTARE IL MONDO

Venticinque anni di Cuccioli. Dalla fantasia di Francesco e Sergio Manfio a un fenomeno internazionale trasmesso in 137 Paesi. Oggi la serie televisiva torna con una nuova produzione e una grande mostra celebrativa a Treviso.

Da venticinque anni sei piccoli protagonisti raccontano ai bambini il valore dell'amicizia, della curiosità e del rispetto per la natura. Oggi i Cuccioli sono diventati uno dei più grandi successi dell'animazione italiana, capace di conquistare il pubblico di 137 Paesi. Un traguardo importante che viene celebrato con una nuova serie televisiva, Cuccioli – Il Ritorno, e con una grande mostra che, il prossimo 26 settembre, aprirà a Treviso, la città dove questa lunga avventura è nata e continua a svilupparsi.

“Sentivamo il desiderio di raccontare le avventure di un gruppo di amici in cui ogni personaggio rappresentasse un modo diverso di essere bambino”, ricorda Francesco Manfio ripensando alla nascita della serie. Da quell'idea nacquero sei personaggi profondamente diversi tra loro: Cilindro, incontenibile e pieno di energia; Olly, sensibile e premurosa; Portatile,

curioso e saggio; Diva, vanitosa e sicura di sé; Pio, timido e riservato; e Senzanome, l'originale pulcino che comunica attraverso cartelli e riesce sempre a trovare le soluzioni più sorprendenti. L'obiettivo era semplice: fare in modo che ogni bambino potesse riconoscersi almeno in uno di loro.

La storia dei Cuccioli è fatta anche di incontri fortuiti. La collaborazione con Rai nacque infatti quasi per caso, durante un viaggio a Lubiana. Francesco Manfio incontrò casualmente Max Gusperti, allora direttore di Rai Fiction, e i due condivisero il tragitto verso l'aeroporto di Ronchi dei Legionari.

“Durante quel tragitto di poco più di un'ora nacque una conversazione destinata a cambiare il futuro della serie, insomma quando arrivammo era già convinto”, ricorda sorridendo. Il 21 dicembre 2001 venne firmato il contratto di coproduzione con Rai, dando inizio a un percorso destinato a lasciare il segno

nell'animazione italiana.

Il successo arrivò rapidamente grazie alla programmazione su Rai 2 e alla fiducia dei responsabili dei programmi per ragazzi della rete. Parallelamente, Gruppo Alcuni costruì una rete distributiva internazionale che avrebbe portato la serie nei principali mercati televisivi del mondo. Da quel momento l'universo dei Cuccioli ha continuato ad ampliarsi, seguendo anche i suggerimenti del pubblico. Dalle richieste delle famiglie nacquero i Mini Cuccioli, pensati per i bambini più piccoli. Fu proprio durante una delle loro avventure che entrarono in scena alcuni buffi dinosauri, personaggi così apprezzati dal pubblico da conquistare una serie tutta loro: i DinoCuccioli. Negli anni l'universo dei Cuccioli si è ampliato fino a comprendere tre lungometraggi per il cinema, 156 episodi della serie originale, 234 dei Mini Cuccioli e 26 dei DinoCuccioli. A questi si aggiungono libri, fumetti, spettacoli teatrali, video-

giochi, prodotti editoriali, centinaia di articoli di merchandising e il Parco degli Alberi Parlanti di Treviso a villa Manfrin, dove i personaggi continuano a vivere anche fuori dallo schermo.

Per celebrare il venticinquesimo anniversario, Rai Kids e Gruppo Alcuni hanno scelto di riportare in televisione i protagonisti originali. “Non si tratta di un’operazione nostalgia, ma di un nuovo inizio”, sottolinea Manfio. L’intento è parlare ai bambini di oggi senza perdere il legame con le generazioni che sono cresciute seguendo le loro avventure. Il lavoro di aggiornamento ha richiesto grande attenzione: “Quando un personaggio entra nell’immaginario collettivo basta cambiare un dettaglio perché perda immediatamente quella familiarità costruita nel tempo”. Per questo i personaggi sono stati rinnovati con linee più pulite, una maggiore ricchezza espressiva e scenografie più dinamiche, mantenendo però intatta la loro identità.

In un periodo in cui gran parte dell’animazione punta sul 3D, Gruppo Alcuni ha scelto di rimanere fedele al disegno tradizionale. “Per noi il 2D non è soltanto una tecnica produttiva: è l’identità stessa dei Cuccioli”. Una scelta che valorizza anche il lavoro realizzato interamente negli studi trevigiani dell’azienda,



dove ogni scena continua a essere realizzata con la stessa cura artigianale che ha contraddistinto la serie fin dagli esordi.

Non poteva quindi che essere Treviso il luogo scelto per celebrare questo importante traguardo. È qui che i Cuccioli sono nati, hanno preso forma e sono cresciuti fino a diventare uno dei prodotti di animazione italiani più conosciuti all'estero. Grazie alla collaborazione con il Treviso Comic Book Festival e al sostegno della Fondazione Benetton Studi Ricerche, dal 26 settembre al 1° novembre 2026 la città ospiterà una grande mostra che non sarà soltanto un omaggio ai protagonisti della serie, ma un vero viaggio nel mondo dell’animazione.

Il percorso espositivo ac-

compagnerà i visitatori dietro le quinte della produzione, raccontando come nasce un cartone animato, dall’idea iniziale fino alla realizzazione finale. Saranno esposti materiali raramente mostrati al pubblico, a partire dai primi bozzetti firmati da Giorgio Cavazzano, che contribuì a definire l’identità dei personaggi, insieme alla sceneggiatura e allo storyboard del primo episodio, ai fondali originali dei lungometraggi, ai disegni preparatori, ai layout e ai documenti che testimoniano il lavoro quotidiano degli artisti.

Ampio spazio sarà dedicato anche all’evoluzione dei Cuccioli nel corso di questi venticinque anni. Libri, fumetti, poster, edizioni internazionali e materiali d’archivio racconteranno come



De Liberali

- MOVIMENTO TERRA
- DEMOLIZIONI
- LAVORI DI SCAVI
- TRASPORTI
CONTO TERZI

 **0423.45.10.92**

 **info@deliberaliscavi.it**

 **Via fornace, 12
Albaredo di Veduggio
31050 - TREVISO**

 **www.deliberaliscavi.it**



una serie nata in uno studio di Treviso sia riuscita a parlare a generazioni di bambini e a raggiungere un pubblico interazionale. Una sala proiezioni permetterà di rivedere episodi storici e sequenze tratte dai film, mentre la ricostruzione dello studio di animazione offrirà soprattutto ai più giovani l'opportunità di scoprire le tante professionalità che collaborano alla realizzazione di una serie animata.

La mostra riserverà inoltre uno spazio ai numerosi prodotti che hanno accompagnato il successo dei Cuccioli – dai giocattoli ai peluche, dai giochi da tavolo alle pubblicazioni italiane e straniere – testimonianza concreta dell'affetto che il pubblico ha dimostrato ai personaggi nel corso degli anni. Completerà il

percorso un bookshop con volumi, gadget ed edizioni speciali realizzati appositamente per il venticinquesimo anniversario.

Più che una semplice celebrazione, sarà l'occasione per raccontare una storia di creatività, passione e lavoro nata nel cuore della Marca Trevigiana e diventata un'eccellenza conosciuta in tutto il mondo. Un modo per rendere omaggio non solo ai Cuccioli, ma anche alle persone che, in questi venticinque anni, hanno contribuito a trasformare un'idea in un'avventura capace di attraversare generazioni e confini. Per molti visitatori sarà un viaggio nella memoria; per altri, soprattutto i più giovani, sarà invece l'occasione per scoprire tutto ciò che normalmente rimane invisibile: il lavoro, la crea-

tività e le professionalità che si nascondono dietro ogni episodio.

Dopo venticinque anni, però, lo spirito con cui i Cuccioli vengono realizzati è rimasto immutato ed è lo stesso che ha accompagnato Francesco e Sergio Manfio fin dall'inizio: continuare a raccontare storie capaci di divertire, emozionare e accompagnare la crescita dei più piccoli. "Ci auguriamo che i bambini di oggi si affezionino ai Cuccioli come è successo alle generazioni che li hanno preceduti", osserva Francesco Manfio. E, con il sorriso di chi considera questo anniversario non un punto d'arrivo ma una nuova partenza, conclude: "Ci diamo appuntamento tra altri venticinque anni, per festeggiare insieme i cinquant'anni dei Cuccioli".



TREVISO CITTÀ DEI FESTIVAL

Un gran numero di eventi imperniati su argomenti eterogenei caratterizza il calendario dei prossimi mesi a Treviso. Scopriamoli insieme.

di Antonella Moretti

Oltre ad essere la città della ‘Marca Gioiosa et Amorosa’, Treviso può essere considerata la città dei festival, in quanto in ogni stagione si susseguono un gran numero di interessanti eventi culturali, organizzati in rassegne che si ripetono negli anni e che, anno dopo anno, aumentano di gradimento e di pubblico.

Tutti insieme essi costituiscono una lunga stagione di eventi ed un vasto ed eterogeneo calendario di proposte che ha pochi eguali nel panorama nazionale.

Nati nel tempo dall’impegno, dalla passione e dalle idee di associazioni, gruppi di cittadini, esperti dei vari settori e volontari, i festival di Treviso hanno ottenuto la visibilità, la credibilità ed il favore del pubblico e spaziano in molteplici ambiti della cultura e del sapere.

Dalla letteratura allo sviluppo sostenibile, dal cinema alla musica, dall’informatica al fumetto, dalla statistica alla conoscenza di altre culture, dalla filosofia al Teatro e alle arti figurative: un grande “festival dei festival” che rappresenta una vera eccellenza nel panorama italiano.

Partendo da questa considerazione, gli organizzatori di alcuni festival trevigiani negli ultimi mesi si sono incontrati, spinti dal desiderio di fare rete, per scambiarsi esperienze e informazioni, ma anche per costruire un’immagine unitaria: ne è scaturita l’idea di scrivere e firmare un protocollo che impegna tutti gli aderenti ad azioni di collaborazione e scambio di informazioni. Fin da subito si sono iniziate ad organizzare attività in comune tra alcuni eventi, proposte come utili occasioni di scambio e di conoscenza

reciproca. I firmatari del ‘Protocollo Treviso Festival’ credono fortemente che da questo primo accordo potranno nascere nuove attività e contaminazioni. Con l’obiettivo di poter allargare il pubblico di riferimento di ogni iniziativa e nel complesso per contribuire a dare vivacità e prestigio all’immagine della nostra Treviso. La ‘rete’ che si è andata creando rappresenta un primo passo verso una visione globale del mondo dei festival trevigiani nel suo assieme. Con premesse più che positive.

Vale la pena di scorrere assieme (giocoforza tralasciandone molti) i festival che per storia alle spalle e successi riscontrati possono già far parte della tradizione cittadina.

Celeberrimo il **Festival di Carta Carbone**, giunto ormai alla tredicesima edizione, che si occupa di autobiografia e dintorni. Questo festival celebra la forza creatrice del linguaggio nella sua essenza più autentica: energia viva che genera legami e trasforma le esistenze. A CartaCarbone ogni espressione nasce dall’ascolto e fiorisce nell’incontro con la presenza di personaggi famosi e non. Un’esperienza che trasforma le narrazioni in tasselli di una comunità capace di accogliere, interrogarsi e crescere collettivamente. L’appuntamento è di solito nell’ultimo weekend di ottobre, ma vi sono anche durante l’anno eventi ‘preview’ dedicati alla letteratura in luoghi inusuali, come le cantine.

Sempre in autunno si svolge la **Fiera dei 4 passi**. La manifestazione è ideata e organizzata dalla Cooperativa sociale ‘Pace e Sviluppo onlus’ di Treviso, realtà che si occupa di commercio equo e solidale. ‘Pace e sviluppo’ è socia del ‘Consorzio Altromerca-

to', la più grande centrale di importazione di commercio equo e solidale italiana, è co-organizzatrice di questo Festival. Si svolge al Parco di Sant'Artemio e con le migliaia di visitatori delle sue ultime edizioni è certamente uno degli eventi più importanti a livello nazionale nel panorama dell'economia equo solidale.

Un altro festival che ha riscosso molto successo di pubblico è quello della **Statistica e della Demografia** (StatisticAll) che si tiene a Treviso, tradizionalmente nel mese di ottobre. Le date esatte variano ogni anno attorno al 20 ottobre, la 'Giornata Mondiale della Statistica'. Per l'edizione 2026, l'evento si inserisce anche nel quadro delle celebrazioni del Centenario dell'Istat. Nelle passate edizioni, la manifestazione ha offerto un ricco calendario di oltre 100 appuntamenti, tra cui 'StatisticAll Young', una giornata dedicata alle scuole e ai giovani. E poi 'Talk e speech': incontri con esperti, economisti, demografi e divulgatori ed una serie di eventi diffusi come mostre, spettacoli e laboratori nel centro storico di Treviso.

Un classico del calendario festivaliero trevigiano che riscuote sempre grandissimo successo è il **Treviso Comic Book Festival (TCBF)**, un festival internazionale incentrato sul fumetto indipendente, e il **Treviso Con**, più orientato ai cosplay e ai giochi. Treviso Comic Book Festival (TCBF) si terrà dal 25 al 27 settembre 2026. È un punto di riferimento per l'illustrazione, l'editoria indipendente e i fumetti, con mostre, workshop e live painting distribuiti in

Carta Carbone Festival - evento.



Peter Bernstein, un gigante della chitarra per Treviso Suona Jazz Festival sabato 12 settembre



Il chitarrista statunitense Peter Bernstein è atteso con il suo quartetto il prossimo 12 settembre a Treviso, un evento speciale organizzato da Treviso Suona Jazz Festival al Teatro Mario Del Monaco, con uno fra i più significativi e applauditi quartetti del jazz di oggi, il cui tour Europeo toccherà l'Italia in sole tre date, e anche per questo motivo la tappa veneta, in esclusiva per il nord-est, si preannuncia davvero un appuntamento imperdibile.

Peter Bernstein è uno dei perni della scena newyorkese, dopo aver incantato le platee internazionali a soli ventitré anni, suonando in duo con un altro gigante della chitarra, Jim Hall, è diventato un capofila del jazz contemporaneo, conosciuto in tutto il mondo per lo stile caldo e il lirismo delle linee melodiche. Nella sua chitarra confluisce un secolo di jazz, e la sua attività si riassume in un incessante vorticare di partecipazioni alle più importanti band in circolazione.

Bernstein giugne a Treviso alla guida di un quartetto All Stars che rappresenta un ottimo esempio di come si possa offrire uno sguardo nuovo e personale del Song Book americano. Nella non frequente formula che prevede una front line chitarra-pianoforte, con la quale Bernstein esordì nei primi anni '90 con Brad Mehldau, ora troviamo il pianista Sullivan Fortner, senza dubbio uno dei più grandi talenti pianistici del jazz contemporaneo, vincitore quest'anno di un GRAMMY Award per il suo album Southern Nights, oltre che del DownBeat Critics Poll 2024 come Rising Star Jazz Group con il suo trio.

Completano il quartetto Doug Weiss al contrabbasso e Kush Abadey alla batteria, che, dall'alto di un'esperienza vastissima, garantiscono la più alta qualità, necessaria a rendere il quartetto un referente di creatività e swing con pochi eguali nel panorama mondiale odierno.

tutta la città. Treviso Con: la convention dedicata al cosplay, ai videogiochi e alla cultura pop si svolgerà il 5 e 6 settembre 2026.

Abbiamo poi i festival dedicati alla musica come **Treviso Suona Jazz**, manifestazione ideata e curata da Urbano Contemporaneo ETS. Il connubio tra musica Jazz e luoghi di interesse storico e architettonico è un tema caro all'Ente, attivo tutto l'anno in Provincia di Treviso, con un ricco programma di eventi pre e post festival.

La manifestazione, giunta alla XIIª Edizione, attraversa la splendida cornice del centro storico della città di Treviso con una formula suggestiva, che intende promuovere musica di qualità con grandi artisti Internazionali, musicisti Italiani di spicco, e giovani talenti.

Attrae sempre moltissimi appassionati e cresce di importanza di edizione in edizione il **Festival organistico di Treviso**, noto come 'Pagine d'Organo', giunto ormai alla sua XVII edizione. Organizzato dalla Fondazione 'Antiqua Vox', l'evento si è tenuto tra il 1º marzo e il 12 aprile 2026, offrendo concerti, masterclass e visite guidate nei luoghi storici di Treviso e della provincia. 'Crociera Organistica' è l'evento inaugurale del Festival di Treviso e della Marca Trevigiana. Si tratta di una rassegna itinerante che unisce la navigazione lungo il fiume Sile alla scoperta di antichi organi storici. Le tappe coinvolgono tipicamente chiese storiche come Cendon (Silea), Casier e Casale sul Sile, con tre concerti distribuiti nell'arco della giornata. Si svolgerà quest'anno domenica 13 settembre. Sarà anche quest'anno un'esperienza imperdibile, capace di mettere insieme la bellezza della natura e quella della musica.

I molti festival di Treviso rappresentano il segno di un fermento culturale che la città talvolta sembra nascondere con una forma di pudore, quasi per non tradire la propria etichetta di 'Marca Gioiosa et Amorosa'. La realtà invece è che la vivacità intellettuale diffusa e convogliata dagli organizzatori in eventi pensati e fruiti da molto pubblico interessato e curioso rappresenta già oggi uno dei tasselli importanti dell'impianto culturale trevigiano. Magari integrato con altre rassegne destinate ad animare le nostre belle piazze e il dibattito in futuro.



ANTONELLA MORETTI

Laureata in Storia e con Diploma di formazione in Scienze Teologiche. Presidente AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici) della sezione di Treviso-Castelfranco, volontaria di "Chiese aperte".

Settembre - 10 anni di Baroque Experience: la musica torna a raccontare il territorio



Dal 26 settembre al 18 ottobre 2026, Baroque Experience festeggia la sua decima edizione: dieci anni in cui la musica barocca ha saputo farsi incontro, portando nella Marca Trevigiana interpreti di livello internazionale, restituendo voce ai luoghi più belli del territorio e valorizzando preziosi strumenti storici. In un decennio il Festival si è affermato come uno degli appuntamenti culturali più significativi dell'autunno trevigiano, distinguendosi per la qualità delle proposte artistiche e per la capacità di raccontare la musica in modo coinvolgente e accessibile a tutti.

Non solo concerti con interpreti di livello internazionale, ma anche un percorso di scoperta: un laboratorio dedicato ai bambini, guide all'ascolto per vivere i concerti con nuova consapevolezza, e incontri con ospiti provenienti da diversi ambiti della cultura, che intrecceranno la musica con altri linguaggi artistici e discipline. E, come ogni anno, il tradizionale concerto di beneficenza, a ricordare che la bellezza, quando si condivide, diventa anche solidarietà.

È Fondazione Antiqua Vox a dare vita a questa decima edizione. Nata più di dieci anni fa, porta avanti con passione una missione precisa: fare della musica uno strumento per valorizzare il territorio, in armonia con la sua storia e le sue comunità, attraverso concerti, restauro di strumenti storici e progetti che avvicinano alla musica un pubblico di ogni età. Per Antiqua Vox la cultura non è un lusso ma un bene da condividere, per costruire insieme un territorio più ricco e più bello.

TRASFORMIAMO IL TUO VAN. PROTEZIONE, FUNZIONALITÀ, VALORE.

Rivestimenti interni su misura per ogni esigenza professionale.



PROTEZIONE

Protegge il vano di carico da urti, graffi e usura quotidiana.



FUNZIONALITÀ

Soluzioni su misura per ottimizzare lo spazio e facilitare il lavoro.



LEGGEREZZA

Materiali leggeri e resistenti per non compromettere la portata.



VALORE

Migliora l'estetica e aumenta il valore del tuo veicolo professionale.

PERSONALIZZAZIONE TOTALE

Ogni rivestimento è progettato e realizzato su misura, con materiali di alta qualità e finiture professionali.



PARETI
LATERALI



PAVIMENTO



PASSARUOTA



FINITURE
SU MISURA



IL TUO LAVORO MERITA IL MEGLIO.

Scegli la qualità dei rivestimenti interni su misura.



www.carrozzerianuovapontesrl.it



info@carrozzerianuovapontesrl.it



0438435502



Via Barriera, 13
Susegana TV

PADRE E FIGLIO IN SIDECAR

*Igino e Johnny Da Riva condividono la passione
per questi mezzi d'epoca di grande fascino
restaurati nell'officina di Fontane.*

di Prando Prandi

Nelle pieghe dello sport minore (termine che tiene conto del rilievo sui media ma non dell'autentica passione di chi lo pratica) si scoprono sempre nuove storie da raccontare. Ancor più interessanti quando si tratta di mettere in luce autentiche passioni e discipline nascoste.

Così è bello scoprire che a Fontane di Villorba, nel garage di una abitazione che è stata per anni sede dell'attività di Igino Da Riva come meccanico di macchine da giardino, moto e biciclette, sono ricoverati autentici gioielli: sidecar d'epoca che hanno solcato importanti piste italiane, per dare sfogo all'amore per questo sport che ha conosciuto tempi gloriosi, oggi riservato in chiave 'revival' ad una ristretta cerchia di 'addetti ai lavori'.

"Ho ereditato da papà – spiega il figlio Johnny – la passione per le moto, nata idealmente in me nel lontano 1978, quando decise di chiamarmi con il nome di un pilota motociclista molto noto in quel tempo, Johnny Ceccotto. Per papà, appassionatissimo di moto, Johnny era un mito. Da bambino in officina di papà ho sempre visto girare delle belle moto. Anche se inizialmente venni attratto dal rugby che ho praticato per anni. Poi, dopo alcune vicissitudini, la passione per le moto mi ha portato ad avvicinarmi al motocross. Affiancavo a quell'hobby l'aiuto a papà nella riparazione e nel restauro delle nostre moto. Quelle antiche le mettevamo a nuovo con grande attenzione e scrupolo, nel cercare il restauro più fedele. Il primo sidecar arrivato a Fontane fu nel 1996. Ricordo bene il giorno delle Palme di quell'anno,

quando andammo a prenderlo ad Osnago, in provincia di Lecco, in Brianza.

Lo cercammo con pazienza, seguendo con attenzione gli annunci sulle riviste specializzate. Poi venne il momento giusto. Il mercato dell'usato era al tempo effervescente, animato da appassionati da tutta Europa, soprattutto in Germania. Papà, per via delle sue conoscenze nel mondo delle macchine per giardinaggio che riparava, aveva avuto modo di conoscere (in occasione dei corsi di perfezionamento per meccanici) il passeggero di Galbiati, Guido Sala, titolare del più grande centro di assistenza dell'azienda di tagliaerba. Fu lui a segnalarci quel sidecar fine anni '70, pienamente d'epoca, che diventò l'oggetto dei nostri sogni. Lo portammo a casa e papà cominciò a metterci le mani.

Fu una scelta mossa dalla passione per quella tipologia di mezzo ma anche da un'altra spinta: al tempo a Treviso veniva organizzato con frequenza biennale il 'Circuito delle Mura', che richiamava lungo i bastioni della città centauri da ogni parte d'Italia e non solo, assieme ad una folla ogni anno più numerosa. Un momento importante, ispirato dalle 'leggende' che nelle prime edizioni, vi presero parte (tantissimi campioni) e dall'inebriante amore di molti Trevigiani per la velocità, esaltato da un circuito cittadino molto facile da seguire e molto difficile da gestire per i conduttori. Quella manifestazione era considerata l'evento clou del motociclismo trevigiano. Muoveva un gran numero di appassionati. Tra essi quelli di moto d'epoca. Anche papà non mancava mai a quell'ap-



A sinistra, Igino e Johnny Da Riva e uno dei pezzi pregiati, perfettamente restaurato, della loro preziosa collezione di sidecar d'epoca.

puntamento. Vidi proprio lungo le mura sfrecciare per la prima volta i sidecar.

Negli anni '80 papà Igino seguiva il motociclismo veloce attivamente come meccanico nei campionati minori e promozionali. Durante questi eventi aveva avuto occasione di vedere correre i sidecar. Una specialità non nota che faceva fatica ad emergere se messa a confronto con le affascinanti moto. Papà se ne innamorò. La Federazione Motociclistica in quegli anni non prevedeva per quella disciplina un inserimento ufficiale e non contemplava la disputa di veri e propri campionati. La gestione delle gare (in circuito e in salita) era quindi affidata alle singole 'scuderie' (se così possiamo chiamarle) o meglio ancora agli stessi piloti che approfittavano dell'organizzazione delle gare di motociclismo in circuito per inserire qualche gara mettendo in piedi un piccolo campionato abbattendo così i costi di affitto delle piste, decisamente elevati.

I sidecaristi di quei tempi erano di estrazione comunque agonistica. Buona parte di loro non era magari riuscita a sfondare nel motociclismo di alto livello, ma si trattava comunque di ottimi piloti.

I tempi sono cambiati perché quel nucleo storico di agonisti del sidecar si è inaridito. Non c'è un campionato nazionale e la specialità sopravvive solo qualche corsa in salita, generalmente meno costosa rispetto alla pista. Va detto che il grosso degli storici piloti di sidecar da corsa è sempre venuto dal Piemonte, dalla Liguria, dall'Emilia Romagna e dal Lazio. Zone purtroppo ben lontane dalle piste di richiamo. Considerando che si tratta per la maggior parte di appassionati hobbisti, i costi per affrontare le gare e i tempi ristretti da dedicare alle trasferte, han fatto

sì che il numero dei partecipanti al nostro sport si sia via via assottigliato".

Impegnato attivamente nel mondo del motocross con qualche velleità, l'uso del sidecar che avevamo a disposizione passò in secondo piano.

Nel 2010 venimmo a sapere della rievocazione storica della '200 Miglia' ad Imola, gara in voga dagli inizi degli anni '70 per un decennio. Una agenzia belga aveva creato i presupposti per organizzare una serie di tappe europee (a Spa-Francorchamps in Belgio e a Le Mans) e volle rispolverare anche la gara imolese.

Memore delle narrazioni di papà (poiché quella gara l'avevo vista da piccolo) andammo a vederla. Fummo davvero rapiti dallo spettacolo e dallo sfrecciare di quei mezzi al punto da decidere di prendere parte prima o poi a quella manifestazione anche noi con i sidecar. Bisognava fare i conti con il budget familiare, ma quando la passione si mette di mezzo, gli ostacoli in qualche modo si superano. Passò un altro anno nel quale coinvolgemmo nella decisione anche quella che sarebbe diventata mia moglie, trascinandola ad Imola a vedere l'edizione successiva. Ispirato da una frase di un comico che ho sempre portato dentro: «La differenza tra un uomo e un bambino è il diverso costo dei loro giocattoli».

Ad aprile 2012 portammo a casa un altro sidecar, individuato su 'Subito.it'. Eravamo consapevoli che occorreva metterci pesantemente le mani, sia meccanicamente che nella carrozzeria. Il suo stato era quel che era, ma decidemmo di acquistarlo ugualmente. Il lavoro di carrozzeria fu affidato a mio papà con l'aiuto dell'amico specialista Sandro Zambon, mentre per la meccanica cominciai a metterci le mani io".



trasporti con gru,
eccezionali con mezzi
ribassati

autogru, mini gru,
gru semoventi elettriche,
gru mobile a torre,
piattaforme aeree

movimentazione macchinari
con sistemi robotizzati,
ventose per vetri, deposito.

TEL. 0422 73396 - CEL. 335 7174005



INFO@PIZZOLATOTRASPORTI.IT

La passione per i motori si alimenta possedendo una vettura, una moto, un sidecar. Quell'acquisto segnò un passaggio fondamentale per la famiglia Da Riva.

“Certamente. Con papà e amici decidemmo di creare la squadra DR Racing e intraprendemmo un percorso di preparazione e allenamenti specifici. Solo portando un sidecar con continuità si possono conoscere ed apprezzare i segreti di questo mezzo affascinante che ha in sé – come tutti i mezzi a motore – l'ebbrezza della velocità ma anche i rischi di chi la affronta guidando”.

Johnny (che nella vita di tutti i giorni è progettore meccanico) tiene viva la passione in famiglia, supportato ancor oggi da papà Igino, partecipando ancora come pilota a qualche manifestazione a carattere promozionale.

“In passato mi sono misurato in corsa con piloti di fama internazionale ben più forti di me. Cito Walter Galbiati per esempio, tre volte campione europeo e ben nove volte campione d'Italia. Condividevo con lui l'emozione della partenza, poi sistematicamente volava in testa ed era irraggiungibile! Sono andato più volte a correre ad Imola, in un circuito internazionale che non ha bisogno di presentazioni, in occasione di manifestazioni rievocative. Trovarsi al semaforo della partenza e, una volta dato gas, vedere sfilare accanto alla pista il monumento in memoria di Ayrton Senna mi ha messo i brividi.

Prendevamo parte ad un buon numero di corse promozionali che hanno contribuito a mantenere viva questa specialità che, anche se un po' bistrattata, è pur sempre un ramo del motociclismo veloce in Italia. È rimasto nella nostra storia un nostro clamoroso ‘dritto’ in pista su una curva, incidente provocato da un guasto tecnico. Per fortuna ci si fece relativamente male e ce la cavammo con tanta paura e il sidecar da riparare. Posso dire che la guida di un sidecar necessita di perizia e di un grande affiatamento con il passeggero che ti è accanto.

In carriera ho avuto al mio fianco due amici. Il primo fu un appassionato motociclista stradale, al

quale riuscii a trasmettere la voglia di provare a sedersi nel carrozzino. Dopo qualche tempo ci siamo però allontanati. Ma ho trovato un altro amico, altrettanto entusiasta della possibilità di gareggiare, che per settimane ci è stato vicino nel lavoro di restauro: Mauro Comin di Fossalunga. Ebbe il coraggio di affrontare una manifestazione da passeggero avendo provato pochissimo. Si dimostrò all'altezza. Interpretando appieno un ruolo delicatissimo. Ci deve essere una grande sintonia tra pilota e passeggero. Un pilota forte con un passeggero scarso e viceversa non valgono quanto due componenti tra cui ci sia magari meno tecnica ma più affiatamento. Dico che i sidecar di un tempo erano una motocicletta con una ruota in più. Quelli dei giorni d'oggi sono una macchina con una ruota in meno. Assomigliano maggiormente ad una vettura da corsa più che ad una moto. Delle auto da corsa hanno l'ebbrezza, poiché si raggiungono punte di velocità elevate: i 180-200 chilometri all'ora sono la normalità, con i 250 chilometri all'ora toccati nei rettilinei più lunghi. Non certificati fortunatamente dal contachilometri che non c'è, altrimenti ogni pilota mollerebbe l'acceleratore tanto è il rischio. In casa abbiamo fatto affidamento sempre su motori potenti: un Suzuki 1100 cc, un Yamaha 500 che veniva da un bolide del MotoGP.

Lo spettacolo, si tratti di stare a bordo sul sidecar o a bordo pista, è comunque assicurato. Il passeggero è un protagonista, perché dai suoi movimenti, dal suo tempismo nell'uscire per bilanciare il peso, dipendono velocità e precisione nell'abbordare le curve. Chi è alla guida deve essere sempre concentrato.

Il sidecar ha segnato ovviamente la mia vita e quella di papà. L'ambizione oggi potrebbe essere nel mio caso quello di trasmettere la passione a mio figlio Jarno e a mia figlia Astrid. Rimane la soddisfazione di possedere sidecar di alto livello, perfettamente restaurati e meccanicamente impeccabili. Ma anche quella di poter vantare il fatto che nel Veneto noi Da Riva rappresentiamo una delle due realtà del settore che conta in totale quattro sidecars, tre dei quali sono nostri...”





COME PERDERSI OGNI NOTTE NELL'UNIVERSO

Fabrizio Marchi, appassionato astronomo,
ha attraversato molte epoche esplorando mondi e persone
diverse ci racconta le sue bellissime esperienze.

Testo di Prando Prandi

Foto di Patrizio Marchi

Non c'è che dire, la vita professionale di Fabrizio Marchi è stata contraddistinta da varie esperienze, connaturate alla sua indole curiosa: diplomatosi come geometra, ha proseguito gli studi universitari in Scienze Ambientali, dedicandosi nell'ambito lavorativo all'Astronomia (la sua autentica passione) per quasi 10 anni, prima di tornare alla libera professione nel settore immobiliare. Il suo profilo sembra essere quello di un uomo dalla vita normale, eppure nella realtà viene bene definirlo sempre uno... con la testa tra le nuvole, spinto dal suo grande amore per il cielo stellato, per un cosmo che, in realtà, è capace di celare e raccontare dimensioni sconosciute a chi sa davvero esplorarlo.

Allora Fabrizio come è nato il tuo amore per l'Universo?

“Me lo sono chiesto spesso, è nato tutto da bambino, quasi una casualità: papà quando avevo più o meno quattro anni, mi fece guardare in televisione, nel cuore della notte, il celebre sbarco sulla Luna, volendo condividere con me quel momento storico. Vissi intensamente quella nottata, suggestionato dal fatto che quegli uomini così vicini su uno schermo in realtà fossero a centinaia di migliaia di chilometri, lassù nella volta celeste, inghiottiti dal silenzio e dalla paura. Quella notte per me fu una sorta di illuminazione, ogni volta che uscivo in giardino scrutavo il cielo, osservavo quella Luna che si spostava cambiando il suo aspetto ogni sera, cercando di comprendere cosa potesse raccontarmi assieme alle stelle che brillavano tutt'intorno. Cominciai a pormi delle domande e ben presto a divorare libri per avere delle risposte. Papà si rese conto che avevo una sensibilità particolare nei confronti dell'Astronomia e contattò il prof. Giuliano Romano, professore di Cosmologia e Storia dell'Astronomia all'Università di Padova, insegnante di fisica e matematica presso il Collegio Pio X di Treviso, scopritore di oltre 300 stelle variabili e supernovae extragalattiche. Egli non aveva figli, invitò papà a portarmi a casa sua, in Piazza San Francesco a Treviso, dove c'era anche il suo osservatorio (successivamente donato proprio al Collegio Pio X) per due chiacchiere e stimolare la mia passione per le stelle. Quel giorno lo ricordo vivamente ancora oggi. Attraverso un linguaggio adatto alla mia età dapprima mi insegnò a costruirmi un piccolo telescopio con tubi di cartone e lenti d'occhiale. Con quel modesto e rudimentale strumento avrei potuto osservare il cielo. Mi invitò subito a diventare il membro più giovane della neonata 'Associazione Astrofili Trevigiani' che proprio presso il Collegio Pio X aveva sede. Era un bel grup-

po di appassionati dell'astronomia e dell'autocostruzione di telescopi, costantemente in crescita sotto la guida competente di Romano. Lo cominciai a frequentare assiduamente, avvicinandomi anche allo studio della Meteorologia, sotto la guida di Giancarlo Marchetto (purtroppo mancato da poco), al quale va tutta la mia gratitudine e riconoscenza. Il prof. Romano pazientemente accrebbe le mie conoscenze, indirizzandomi col tempo più che alla semplice osservazione contemplativa alla ricerca vera e propria. Nel campo a lui caro, quello dello studio delle stelle variabili, indicandomi programmi specifici da seguire a prolungamento dei suoi lavori dei decenni precedenti, guidando le mie osservazioni verso una metodologia rigorosamente scientifica.

Andare in osservatorio per me è sempre stata una gioia! Il bel telescopio donato al Collegio Pio X dal 'prof' mi consentì di concentrarmi sullo studio delle stelle variabili e dei pianeti extrasolari (quelli che orbitano intorno altre stelle), pubblicando i risultati delle osservazioni sulle riviste internazionali del settore. Iniziai le collaborazioni con le riviste nazionali di Astronomia (Coelum, Nuovo Orione, Astronomia), pubblicando decine di articoli tecnici. Instaurai nel tempo rapporti con importanti aziende produttrici di strumentazione astronomica, che dai telescopi nel tempo sono arrivate oggi alla produzione di sofisticati sistemi satellitari e di telecomunicazione.

La Space Economy nel prossimo ventennio sarà uno dei settori in maggior espansione, non solo per i risvolti civili o militari, ma anche, in un futuro un po' più lontano, per la ricerca e lo sfruttamento di risorse minerarie su Luna o gli Asteroidi.

Alla morte del prof. Romano l'associazione cambiò molto, venendo a mancare il suo prezioso riferimento e lo stimolo per noi più giovani. Per di-



Fabrizio Marchi in uno dei suoi avventurosi viaggi.



CASA ALLOGGIO TRONCHIN

www.casatronchin.it

CASA DI RIPOSO

casatronchin@gmail.com (+39) 0419348432

Via Bianchi, 83, 31021 Mogliano Veneto TV



vergenze e per mantenere vivo il nostro modo di interpretare l'Astronomia, vent'anni fa, con Angelino Tronchin e Roberto Garofalo iniziammo l'avventura di 'Treviso Astronomica', una nuova associazione tutt'ora operante, che ci ha portato nel tempo anche ad organizzare viaggi in giro per il mondo sempre a tema astronomico, alla ricerca di cieli dimenticati (il cuore della Via Lattea e Le Nubi di Magellano dalla Namibia), di aurore boreali (Islanda), di Eclissi di Sole (Spagna, Stati Uniti, Turchia e altri posti), fino a raggiungere i 3000 metri dell'Osservatorio di Pic du Midi nei Pirenei e le Isole Canarie solo per studiare, dal Pico de Teide, una grande cometa non visibile alle nostre latitudini.

Chi vuole scoprire di più sulla nostra attività può ovviamente contattarmi e andare a vedere il nostro profilo Facebook. Altri viaggi sono in programma per i prossimi anni".

Dove stanno andando oggi i tuoi interessi?

"Spesso nei miei frequenti incontri con il pubblico o le scuole ho scelto di trattare l'astronomia dei popoli dimenticati, quella dei nativi nord americani, degli aborigeni australiani, dei differenti gruppi etnici africani, dando vita ad una serie di chiacchierate molto apprezzate. La Cosmogonia di questi popoli è sempre oggetto di interesse per noi, cresciuti con la visione e la mitologia prettamente del bacino del Mediterraneo.

Tra le esperienze mi piace ricordare, una su tutte, la solida collaborazione con il virtuoso chitarrista trevigiano Andrea Vettoretti. Da pochi appunti ad una cena insieme, scritti sui tovaglioli di carta, è nato 'Quantum One', una bellissima esperienza musicale nella quale, nelle note cristalline della sua chitarra, si fonde la musica delle stelle lontane, così come convertita dai segnali ricevuti dai radiotelescopi a Terra. Per l'autorizzazione all'utilizzo di questi suoni ci siamo recati fino a Monaco di Baviera,



alla sede dell'European Southern Observatory

L'esperienza con Andrea fa parte di quella poliedricità che è parte essenziale della mia vita, che mi fa apprezzare anche l'arte, la musica. In letteratura confesso il mio fanatismo per Edgar Allan Poe".

Ma come è nato l'approccio alla tua meravigliosa disciplina oltre il già citato sbarco lunare?

"Per fatti emozionali: le prime osservazioni di Luna, Saturno con i suoi anelli, Giove con i suoi satelliti sono stati un colpo al cuore e la risposta alla mia curiosità. Chi non li ha mai visti al telescopio non può comprendere.

E lo stesso è stato per due allora giovani ragazzi del nostro gruppo, che portavo con me in osservatorio fino a tarda notte, grazie alla fiducia dei loro genitori nei miei confronti. Oggi sono cresciuti e mi piace citarli: Thomas Gasparetto, astrofisico che tra le altre cose interessanti è stato anche al Polo Sud alla Base Concordia per sei mesi impegnato in programmi di ricerca e Francesco Cianci, fisico teorico, ora insegnante e preside del Collegio Pio X, coordinatore delle nostre attività. Sono entrambi affascinati dalla teoria pura che conduce alla costruzione matematica dell'Universo, che per loro è poesia".

L'astrofisica come occasione per uno sviluppo esponenziale della mente umana segna ai giorni d'oggi una sorta di riscatto nei confronti di chi riteneva gli astronomi solo dei sognatori?

"È vero. Ma tengo a sottolineare come in termini filosofici l'astronomia ti consente a volte di raggiungere quello che di più stimolante c'è nella vita: realizzare un sogno e farci rendere conto della nostra insignificante grandezza, con tutti i nostri apparentemente insormontabili problemi, nella scala Universo. L'Umanità ha fatto grandi passi in avanti, perché l'uomo ha cercato sempre di raggiungere l'irraggiungibile. Il mondo sta cambiando velocemente, orientandosi ad obiettivi che sembravano impensa-



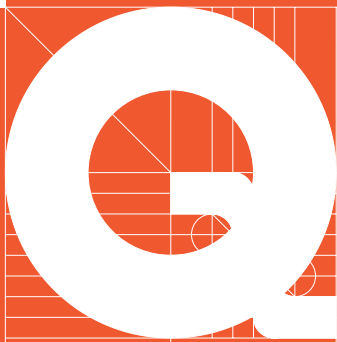
bili. Se devo dare un consiglio ai giovani è quello di sviluppare una mente aperta per studiare l'impossibile. Esiste la fisica galileiana, che si basa sul metodo, e la fisica quantistica che si basa sul dualismo onda-particella e sulle probabilità, dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo. La matematica ci sta dietro ed è qualcosa di inimmaginabile ai più. La Scienza non va temuta perché è la più bella delle poesie, è un disegno straordinario che spiega molto di quello vediamo e nella sua complessità è di una grandiosità unica”.

La interessante chiacchierata con Marchi scivola velocemente verso concetti filosofici, visioni futuristiche, ricerche, studi e citazioni inabbordabili per... l'uomo comune chiamato a redarre un 'pezzo' giornalistico. Provo a parlare di ecologia, argomento per me più alla portata...

“Non sono mai stato un estremista, ma sono il primo a commuovermi ed indignarmi ai giorni d'oggi di fronte alla distruzione della Natura di cui siamo colpevoli. La nostra evoluzione ha tenuto poco in considerazione ciò che ci circonda. Sono fiero sostenitore di una evoluzione sostenibile, rispettosa degli ecosistemi, dando pari dignità ad ogni forma di vita sul pianeta. Le nuove generazioni, delle quali apprezzo una notevole sensibilità ambientale, saranno custodi di questo Mondo oggi sull'orlo del baratro. Mi auguro che lo salvino. Per quanto mi riguarda nei confronti della Natura coltivo e propugno un rispetto assoluto.

Tra le tante occasioni da ricordare, i sogni cullati, le meraviglie scoperte guardando in alto, c'è una esperienza da ricordare?

“Ricordo che nel 1986, quando ero giovane, mentre l'ESA (European Space Agency) si apprestava ad inviare nello spazio la sonda Giotto per riprendere il nucleo della cometa di Halley in uno dei suoi passaggi ravvicinati alla Terra (che avvengono ogni 75 anni circa), partecipai al programma mondiale di osservazioni e misurazioni della posizione celeste International Halley Watch con la Planetary Society. Tra i più giovani collaboratori di questo programma, ho ricevuto un riconoscimento che vale per me più di ogni altra cosa e che custodisco con orgoglio, firmato dal grande astronomo Carl Sagan (tra le altre cose meravigliose della sua vita anche il romanzo di fantascienza “Contact”, dal quale è stato poi prodotto il bellissimo film con Jodie Foster). Ebbi poi occasione di conoscerlo personalmente in un incontro pubblico di presentazione di un suo libro in uno dei miei viaggi negli USA, che mi portavano a visitare gli spaziporti della NASA, esperienza incredibile che porterò sempre con me!”.



Q Design si occupa di diversi servizi, tra cui branding, grafica, UI/UX per siti web, servizi fotografici e progettazione del prodotto.

Pronto a crescere?

+39 3333218804

info@qdesign.it

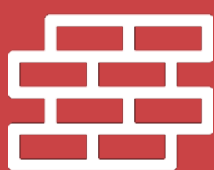
Never
Lorem.





**Trasformiamo gli spazi.
Valorizziamo l'ambiente.**

Professionalità e cura nei dettagli
per trasformare ogni progetto
in ambienti confortevoli, efficienti
e dal design impeccabile.



Finitura a secco



Tinteggiatura



Controsoffitto



Isolamenti termici e acustici

Il tuo progetto inizia da qui.

Richiedi oggi un preventivo.
Chiama +39 348 488 5268.

FESTIVAL DEL VIAGGIATORE

Il Festival del Viaggiatore, ideato e organizzato da InArtEventi è un luogo di storie, esperienze e incontri, dove il viaggio diventa metafora della vita e attraversa mondi diversi: arte, giornalismo, artigianato, design, cinema, musica, letteratura, impresa e la creatività del web.

Ogni edizione si svolge in spazi che custodiscono l'identità del territorio e che spesso si aprono al pubblico solo per l'occasione.

L'edizione 2026 propone un viaggio culturale attraverso alcune delle località più suggestive del Veneto. Tra esse (come di prammatica) molti gli appuntamenti in provincia di Treviso. Il primo il 18 settembre alle 20.30 a Possagno, nella Gypsotheca Canova dove Milo Manara, guidato dalle domande del giornalista Francesco Verni, rifletterà sulla rivoluzione estetica che attraversa la sua opera. Raccontare la bellezza in un luogo che ne custodisce l'essenza diventa così un'esperienza immersiva.

A Riese Pio X, nella casa natale del Santo, la giornata del 3 ottobre si articola in tre momenti che esplorano il viaggio, l'educazione e la natura. Il primo incontro, alle 15.00 dedicato al sorprendente identikit del viaggiatore del futuro, riunisce quattro esperti del settore turistico e culturale – Paolo Casetti, Marco Giovenco, Emanuele Paolicelli e Mario Placidini – per discutere di nuove modalità di esplorazione, turismo responsabile e reti territoriali, con un'idea forte al centro: rendere il viaggio

davvero accessibile a tutti. Segue alle 17.00 “Educare, un gesto trasformativo”, dialogo tra lo scrittore Eraldo Affinati e la giornalista Michela Fregona.

La giornata si chiude alle 18.30 con l'incontro-spettacolo di Antonio Gregolin “Visti dagli alberi” che intreccia la biografia di San Francesco, la botanica e le storie degli “uomini di legno”, offrendo una riflessione poetica e spirituale sulla cura della natura in occasione degli ottocento anni dalla morte del Santo.

Il 7 ottobre la Fornace di Asolo ospita alle 18.15 “Le reti d'impresa, per superare i limiti”. Eva Bredariol, Mario Scapinello e Silvia Possagno ne illustrano caratteristiche, vantaggi, aspetti fiscali e gestionali, mentre le testimonianze di Luca e Davide Barattin di Rete LAPG e Rete 21 mostrano come la collaborazione tra aziende possa diventare una leva di crescita e innovazione.

Il 9 ottobre, nella splendida Villa di Maser, alle 20.30 l'incontro con Sebastiano Somma “I moti dell'anima”. L'attore dialogherà con il giornalista Mauro Mazza ripercorrendo il proprio lavoro teatrale dedicato a figure storiche, letterarie e spirituali che hanno inciso profondamente sulla società e sull'interiorità umana.

Il 10 ottobre Villa Cipriani ad Asolo accoglie due appuntamenti. La mattinata, dalle 11.00 è dedicata a “Marilyn Monroe, la diva antidiva”, raccontata da Manuela Sain in dialogo con Michela Fregona: una attrice che, nonostante

*Il Festival del Viaggiatore è un festival di storie, di emozioni, di suggestioni. Il suo centro è il viaggiatore, mentre il viaggio può avvenire in un luogo geografico, in una dimensione interiore, in un'esperienza.
Settembre-ottobre 2026*



fragilità e pressioni, seppe sfidare lo star system hollywoodiano e ridefinire il ruolo della donna nel cinema e nella società.

Nel pomeriggio alle 15.00 Paolo Pagani, con Roberto Grigoletto, riflette sul desiderio umano di trasformare il mondo, una tensione che attraversa epoche e rivoluzioni, promessa di felicità e ricerca di salvezza nell'incontro “Il respiro della storia”.

Sempre il 10 ottobre, a Villa Freya, alle 16.30 “Klimt, Venezia e le secessioni” ultimo appuntamento trevigiano che offre uno sguardo inedito sull'influenza delle Secessioni mitteleuropee e dell'opera di Gustav Klimt sull'arte veneto-veneziana del primo Novecento. La storica dell'arte Elisa Prete, introdotta dal collezionista Fiorenzo Silvestri, ripercorre il ruolo decisivo di questi movimenti nella formazione dei giovani artisti di Ca' Pesaro.

Le prenotazioni agli eventi a partire dal 1° settembre sul sito www.festivaldelviaggiatore.com



IL PAESAGGIO DELL'ANIMA DI FRANCESCO GALIFI

Viaggio introspettivo con il fotografo
dell'Alta Marca Trevigiana.

Testo di Clara Milanese

Foto di Francesco Galifi

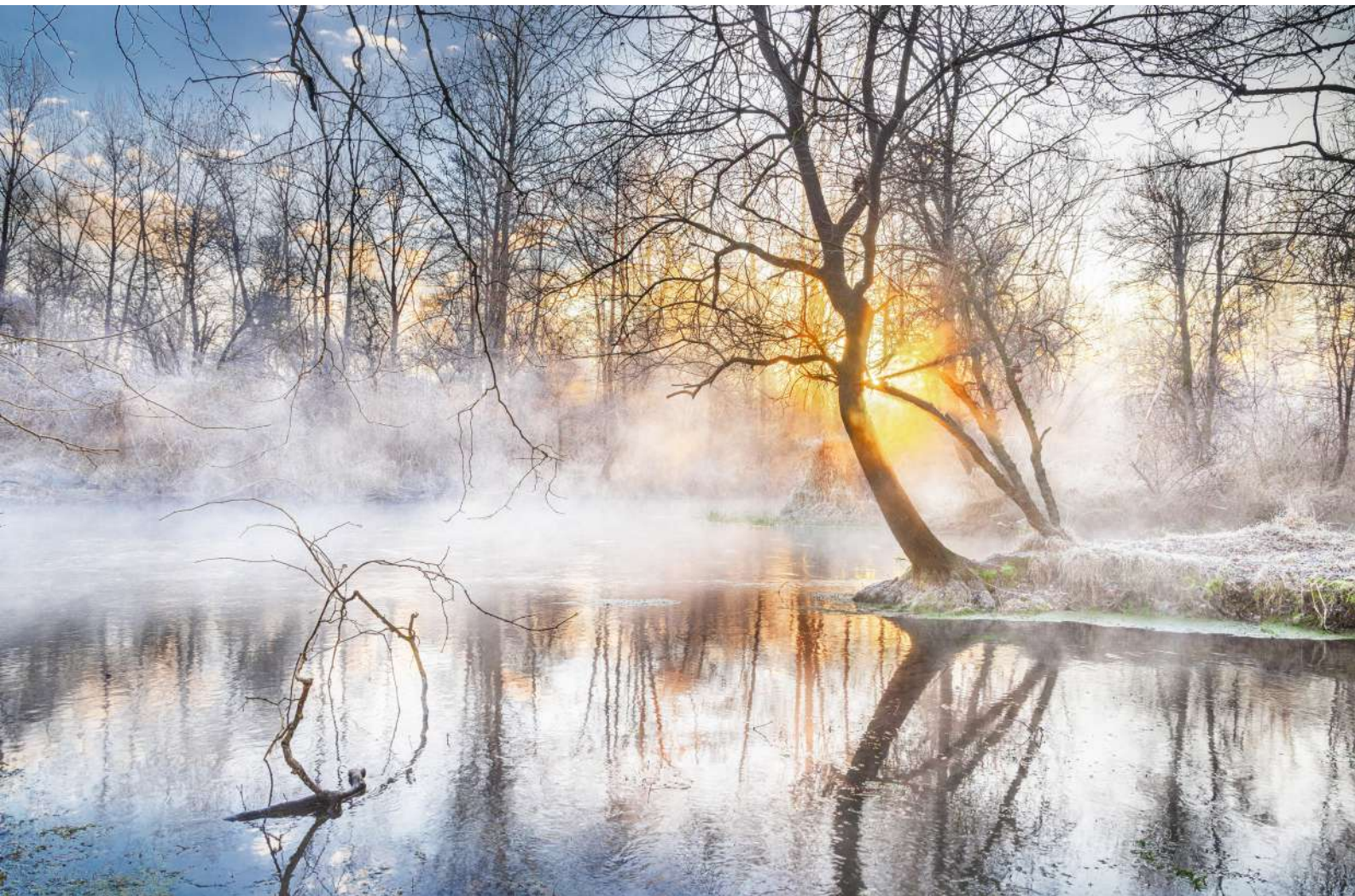
Nel mondo della fotografia esiste un paesaggio ed esiste un paesaggio dell'anima.

Il paesaggio reale è un dato percepito più o meno allo stesso modo da milioni di persone, può mutare in base alle stagioni ma è fondamentalmente un'informazione oggettiva per l'essere umano. Il paesaggio dell'anima, invece, è qualcosa di strettamente personale, un percorso che ognuno di noi può attuare ricercando se stesso nella natura. Di conseguenza, è un paesaggio che muta: cambia col passare del tempo e va di pari passo con la tua evoluzione personale.

Spiegandomi questo concetto, da lui elaborato e quindi con una valenza strettamente personale, Francesco Galifi mi ha aperto le porte della sua visione fotografica.

Nato e cresciuto a Conegliano, nei suoi trent'anni di carriera ha esplorato la sua terra cogliendo i cambiamenti sostanziali che l'hanno trasformata in quello che oggi è un territorio patrimonio dell'Unesco: "Quella per le colline dell'Alta Marca è stata una folgorazione che credo di aver avuto quando, a 12 anni, la mia famiglia si è spostata dal centro di Conegliano alla frazione di Costa. Era campagna pura: fattorie, campi di grano... Un paesaggio rurale antico di cui mi sono innamorato".

Da quel momento il paesaggio ha smesso di essere soltanto uno sfondo, è diventato un interlocutore con cui confrontarsi ogni volta che impugna la macchina fotografica. Per questo Galifi rifiuta l'idea della fotografia come semplice riproduzione del reale: ciò che lo interessa non è documentare un luogo, ma comprenderlo fino a trasformarlo in un'immagine capace di restituire anche ciò che non si vede. Non è un caso se nel libro-manifesto della sua carriera – Glifi – Francesco esordisce così: "Ho passato vent'anni della mia vita a indagare le regole della natura illudendomi di poterle governare. Finché un giorno ho chiuso gli occhi e ho iniziato a fotografare". È quel lavoro "ad occhi chiusi" la chiave che ci aiuta a capire la sua poetica, è qui che entra in gioco l'immaginazione, che non è artificio o manipolazione, ma naturale prosecuzione dello sguardo dell'artista. Nelle sue fotografie una distesa di foglie può assumere la forma di una composizione astratta, un tratto di corteccia può ricordare la materia di un dipinto, una parete segnata dal tempo può trasformarsi in un esteso paesaggio. Allo spettatore vengono tolti volutamente i riferimenti di scala e di distanza: non sa più se sta osservando un dettaglio di pochi centimetri o una vallata immensa. Ed è proprio in questa sospensione che nasce il dialogo con



l'immagine, in quella che la critica d'arte Sabrina Zannier ha definito una "istanza poetica e concettuale dei paesaggi fotografici dell'autore, che nel valicare il sottile e spesso impercettibile confine tra vero e visionarietà, ri-scrive la realtà nella costante ricerca dell'emergenza segnica".

E forse è proprio questo il motivo per cui Galifi continua a tornare negli stessi luoghi. Non perché spera di trovare un paesaggio diverso, ma perché sa che, nel frattempo, sarà cambiato lui e insieme a lui il modo di guardare quel paesaggio.

La sua fotografia, del resto, non nasce dalla volontà di trovare conferme, ma dalla necessità di continuare a porsi domande: ogni scatto rappresenta un tentativo di avvicinarsi a quel paesaggio interiore di cui parla, senza però la pretesa di catturarlo in maniera definitiva.

Ne sono un esempio lampante le fotografie dei fiori, che perfeziona fin dall'inizio della sua carriera trovando continuamente tecniche nuove per valorizzarli e dar vita a immagini uniche: "I fiori sono il primo canale che ho utilizzato per avvicinare la foto alla pittura, mia grandissima passione. – racconta Galifi – Si tratta di un percorso parallelo di estremo valore, perché rappresenta un angolo di spazio creativo senza vincoli professionali ed economici".

Quello di Francesco è uno sguardo costruito nel corso di una vita, educato al liceo classico e alla facoltà di Beni Culturali di Udine, affinato attraverso mostre, letture e cinema e messo continuamente in discussione.

Noi riconosciamo un paesaggio, Galifi lo legge. Davanti a una collina, probabilmente, la maggior parte di noi vede una collina. Francesco vede un equilibrio di forme e colori, una composizione che si costruisce naturalmente, richiami alla pittura, tracce della storia del territorio, segni lasciati dall'uomo e dalla natura nel corso del tempo. È una predisposizione innata, affinata in decenni trascorsi a osservare.

Uno sguardo così allenato, però, ha un effetto

collaterale: rende molto più difficile accontentarsi. Più cresce la capacità di vedere, più aumenta la distanza tra l'immagine immaginata e quella che si riesce realmente a ottenere.

"La foto perfetta non credo di averla mai fatta, ce ne sono due o tre in cui vedo una sorta di equilibrio totale, privo di difetti. Ma va bene così, è come se ogni scatto fosse un momento per apprendere un limite e uno stile per superarlo". Immagino sia questa tensione continua a spiegare perché Galifi non rimanga mai fermo: il rischio per un fotografo è quello di diventare facilmente prigioniero del proprio stile, lui invece lo rielabora continuamente e, quando una tecnica gli sembra acquisita, sente il bisogno di spingersi oltre.

Non so se lui sarà d'accordo con me, lo scoprirò quando leggerà questo articolo, ma secondo me, che ho imparato a conoscerlo nel tempo, la sua è una "fotografia filosofica". Non c'è niente che Francesco scatti senza che vi sia dietro un pensiero elaborato e una novità rispetto a quanto fatto fino a quel momento. E per qualcuno potrà sembrare scontato, ma non lo è affatto: quanti di noi scattano foto dal cellulare – o magari perfino da una macchinetta professionale – senza avere la minima idea di che cosa stanno facendo? Vediamo qualcosa che ci piace e click! E finisce lì: la restituzione piatta di una veduta piatta. È forse questa la differenza tra chi fotografa e chi costruisce una ricerca artistica. Per molti lo scatto coincide con l'istantanea di ciò che si ha davanti agli occhi.

Per Galifi rappresenta, invece, il punto di incontro tra ciò che vede e ciò che ha immaginato, è elaborazione maniacale, ore, giorni, mesi di apostamenti per poter restituire esattamente quello che aveva prima visto nella sua testa, o nella sua anima.

Allora mi chiedo: quando guardiamo le sue fotografie, riusciamo davvero a vedere quello che lui ci vuole mostrare? O ognuno di noi costruisce il proprio "paesaggio dell'anima"?





FUNZIONA QUANDO GLI ALTRI SI FERMANO

CONGLOMERATO BITUMINOSO A FREDDO FUSION

Il mix design del Conglomerato Bituminoso a Freddo Fusion è studiato per renderlo perfettamente lavorabile in ogni condizione di temperatura, meteo e stato della pavimentazione stradale.

I NOSTRI ADDITIVI PER ASFALTO



RI FUSION

Additivo rigenerante per
grandi quantità di granulato



ECO FUSION

Additivo per conglomerati
a freddo prestazionali



WARM FUSION

Additivo per conglomerato
bituminoso tiepido

CONTATTACI PER MAGGIORI INFORMAZIONI

Stefano Ferrais - Commerciale
Telefono: +39 391-4566273
Email: stefano@fusion.srl

Ing. Loris Parolin - Tecnologia e Laboratorio
Telefono: +39 340-6169131
Email: loris@fusion.srl

fusionasfalti.it

RITRATTI DI DONNA

L'universo femminile tra Ottocento e Novecento attraverso
lo sguardo dei grandi maestri della modernità
in una nuova mostra a Palazzo Sarcinelli a Conegliano.

di Silvano Piazza

Ancora una volta Palazzo Sarcinelli a Conegliano si propone agli appassionati della pittura con una nuova rassegna che vedrà convergere nelle proprie sale oltre 70 dipinti originali provenienti da prestigiosi musei italiani e collezioni private per raccontare un viaggio straordinario: 'Ritratti di donna tra Hayez, Boldini e Carrà'. Un titolo scelto per rappresentare il variegato, affascinante e tormentato universo femminile a cavallo tra due secoli. Dalla Belle Époque agli anni Cinquanta del Novecento.

Con questa rassegna si intende dare valore alla pittura che si fa documento dei mutamenti sociali. La donna smette di essere solo un soggetto da ritrarre e diventa veicolo di cambiamento, simbolo di progresso e specchio delle incertezze di un'epoca che corre veloce verso il futuro.

La mostra dal tema inedito e quindi attraente, invita il visitatore a immergersi in un viaggio che attraversa oltre mezzo secolo di storia, raccontando l'universo femminile attraverso dipinti capaci di contrappuntare un percorso che non si limita a esporre opere: ricostruisce atmosfere, restituisce sensibilità, illumina trasformazioni profonde.

Tra Ottocento e Novecento la donna smette di essere un semplice soggetto da ritrarre e diventa specchio dei mutamenti sociali, figura che incarna desideri, inquietudini e conquiste di un'epoca che corre verso la modernità. Il viaggio prende avvio nelle sale dedicate alla Belle Époque, dove il mito della

femme fatale si impone con la sua eleganza magnetica. Le nobildonne di Boldini, leggere e fiere, sembrano muoversi ancora nei loro abiti vaporosi; le giovani dell'alta borghesia ritratte da Giacomo Grosso restituiscono invece il fascino discreto dei salotti aristocratici, luoghi in cui la femminilità è insieme ornamento e potere silenzioso. Accanto a questo mondo scintillante, la mostra apre finestre inattese sulla letteratura e sulla storia: Lucia Mondella e la Monaca di Monza emergono dalle pagine dei Promessi Sposi per diventare immagini vive, mentre la Regina Margherita è celebrata con un dipinto accompagnato dal maestoso mantello del suo matrimonio, un reperto che trasforma la sala in un frammento di memoria nazionale.

Poi la narrazione cambia tono, si fa più intima. Zandomeneghi e Caputo portano in scena la quotidianità: donne che lavorano, che cuciono, che accudiscono, che affrontano la fatica con una dignità silenziosa. Sono figure che non cercano di sedurre, ma di esistere; e proprio in questa autenticità rivelano la lenta, ostinata conquista di un ruolo nuovo nella società.

La mostra del Sarcinelli mette in evidenza come con l'arrivo dei conflitti, la pittura registra un'altra metamorfosi. Mario Sironi coglie la donna nella sua forza monumentale, chiamata a sostituire l'uomo impegnato al fronte e a sostenere il peso di un mondo in trasformazione. Le sue figure sono essenziali, quasi scabre, ma vibrano di una consapevolezza nuova: la donna



non è più spettatrice, è protagonista della storia.

L'interessante percorso si chiude nel secondo dopoguerra con la litografia di Pablo Picasso *Le Corsage à Carreaux* (1949), un'opera che sembra traghettare l'immaginario femminile verso una dimensione più libera, più psicologica, più contemporanea. Qui la donna non rappresenta più un ruolo sociale, ma un universo interiore: complesso, fragile, potente.

Insieme dei maestri riuniti a Palazzo Sarcinelli compone un panorama sorprendentemente ricco e sfaccettato della rappresentazione femminile tra



Ottocento e Novecento. Hayez porta con sé l'eredità romantica, dove la donna è figura simbolica, sospesa tra sentimento e storia; Boldini ne esalta invece la grazia mondana, trasformandola in icona di eleganza e movimento.

Con Carrà e Sironi la femminilità entra nella stagione delle avanguardie e delle tensioni del primo Novecento: nelle loro opere il corpo femminile si fa struttura, presenza solida, quasi architettonica, capace di raccontare la durezza dei tempi. Picasso, con la sua libertà formale, apre la porta alla modernità più radicale, dove la donna non è più solo soggetto ma linguaggio, forma, pensiero.

Corcos e Zandomeneghi restituiscono invece la dimensione intima e quotidiana: sguardi, gesti, atmosfere domestiche che raccontano la vita reale più di qualsiasi manifesto.

Grosso e Pellizza da Volpedo portano in mostra la tensione sociale e morale del periodo, mostrando donne che non sono solo figure estetiche ma protagoniste di un mondo che cambia. Bucci e Dudreville

aggiungono la vibrazione della pittura del primo Novecento, tra sperimentazione cromatica e nuovi modi di guardare la realtà. Infine Caputo, con la sua attenzione al vero, chiude il cerchio riportando la donna al centro della vita quotidiana, tra lavoro, cura e dignità silenziosa.

Insieme, questi artisti non costruiscono solo un percorso espositivo: compongono un coro di voci, sensibilità e stili che permette di osservare la donna attraverso molteplici sguardi, dal mito alla realtà, dalla seduzione alla fatica, dalla fragilità alla forza.



Un mosaico che restituisce la complessità di un universo in continua trasformazione.

Si tratta indubbiamente di una grande mostra che propone opere di collezioni private e di musei italiani, che ben soddisfa l'ambizione di raccontare storie di donne che hanno contraddistinto un secolo: donne popolarie e borghesi, lavoratrici, madri di famiglia, illustri protagoniste dei salotti alla moda, donne di "potere" e donne leggendarie accomunate idealmente dai pittori scelti, che presentano approcci differenti e sensibilità personalissime, con stati d'animo che non solo rivelano la loro ricerca ma svelano ai nostri occhi le ideologie che popolano gli universi femminili in un tempo che corre veloce tra due secoli!

Curata da Antonio D'Amico e prodotta da Artika in collaborazione con il Museo Bagatti Valsecchi e il Comune di Conegliano, la mostra sarà visitabile dal 21 ottobre 2026 al 4 aprile 2027. Un'occasione per attraversare, attraverso la pittura, la storia di un'identità che non ha mai smesso di reinventarsi.



PORTE *sempre* APERTE

GIORNATE DI ORIENTAMENTO IN PRESENZA
PER GENITORI E RAGAZZI

Venite a visitare l'Istituto e ricevete tutte
le informazioni relative all'offerta didattica
del Collegio Vescovile Pio X.

- Scuola dell'Infanzia
- Scuola Primaria
- Scuola Media
- Licei
- Pio X International

+ NUOVO ISTITUTO:
Amministrazione, Finanza e Marketing

Visitate il sito **porteapertepiox.it**
e prenotate ora il vostro appuntamento.

Vi aspettiamo!



**Realizzazione parchi e giardini con
attenzione nel restauro di giardini storici**

Garden General Contractor

Consegniamo giardini chiavi in mano anche con
realizzazione opere edili, elettriche, idriche, arredi,
piscina e tanto altro, pensiamo a tutto noi

Ci trovate a Ponzano Veneto in Via G. Boccaccio 1
0422-967696

info@vandenborre.it www.vandenborre.it



OLTRE L'ORIZZONTE DI CEMENTO

a cura di Chiara Caprio



L'alba delle città bio-spirituali

Per oltre due secoli abbiamo costruito il nostro mondo basandoci su un colossale malinteso: l'illusione della separazione. Abbiamo eretto metropoli di cemento pensando di poter dominare la natura, abbiamo compartimentalizzato il sapere, mettendo da una parte le equazioni della Scienza e dall'altra i principi dello Spirito. Ma il futuro che si delinea all'orizzonte - un futuro in grado di prosperare e non solo di sopravvivere - richiede una sintesi rivoluzionaria. Immagino un domani in cui la materia e lo spirito non siano più dimensioni parallele, ma due ali con cui l'umanità si solleva verso la creazione di ecosistemi finalmente sostenibili.

Architettura bioprospettica: la città come organismo

Il fisico e filosofo Fritjof Capra, pioniere della visione sistemica, ci ricorda che la vita non è una proprietà delle singole molecole, ma dell'intricata rete delle loro interazioni. Le città del futuro potranno rappresentare questa verità. Oggi la ricerca neuroscientifica applicata all'urbanistica - la neuro-architettura - sta dimostrando ciò che i mistici hanno sempre saputo. Studi del Biophilic Design confermano che la vicinanza alle geometrie naturali (i frattali), all'acqua e al verde abbassa drasticamente i livelli di cortisolo e stimola la neurogenesi. Nel futuro che vorrei non esisteranno più blocchi di cemento inanimati. Gli spazi urbani e i luoghi di cura saranno progettati seguendo frequenze visive specifiche, utilizzando palette cromatiche capaci di indurre stati di centratura e calma profonda. Saranno luoghi dove l'estetica si fa medicina e la materia fa ponte con lo spirito.

L'economia circolare e l'evoluzione benefit

La vera sostenibilità, tuttavia, non è solo una questione edilizia; è una frequenza relazionale. Il filosofo Pierre Teilhard de Chardin parlava di "Noosfera", una rete globale di coscienza interconnessa. Affinché questa noosfera prosperi l'umanità deve compiere una transizione quantica: abbandonare l'economia estrattiva per abbracciare un ecosistema radicalmente circolare.

La forma giuridica e spirituale di questo nuovo mondo è già tra noi, ed è rintracciabile nel modello delle Società Benefit. Parliamo di organismi aziendali che rifiutano il dogma del profitto a ogni costo, scegliendo di generare

un impatto positivo misurabile sulla comunità e sulla biosfera. In questa visione, il "design strategico delle partnership" diventa la chiave di volta della nuova società. I professionisti del benessere, i produttori locali, i creativi e i poli tecnologici non opereranno più in isolamento competitivo, ma co-creeranno una rete integrata. Sarà una prosperità radiosa e condivisa, dove ogni nodo nutre l'altro, chiudendo il cerchio in un respiro vitale, esattamente come avviene in una foresta incontaminata.

La scienza dell'unità

La fisica quantistica ci parla di entanglement: particelle separate da distanze incalcolabili possono influenzarsi istantaneamente. Le antiche tradizioni dicevano "Tutto è Uno"; oggi questo viene misurato nei laboratori. Questa consapevolezza dovrà diventare il fondamento della nostra etica civile. Nelle città di domani l'intelligenza artificiale e le automazioni non ci alieneranno ma si faranno carico delle fatiche meccaniche per restituirci il nostro bene più prezioso: il tempo. Tempo per le pratiche energetiche, per l'arte, per l'esplorazione della coscienza e per la costruzione di una comunità empatica. La tecnologia potrebbe diventare uno strumento di liberazione spirituale.

Il ritorno a casa

Il futuro che vorrei non è un'utopia né un ingenuo ritorno al passato. È una civiltà avanzata che ha compreso una lezione: la vera innovazione non schiaccia la natura, ma ne rispetta e amplifica la geometria invisibile. Sarà un mondo in cui misureremo l'evoluzione umana non solo in base al PIL, ma in base all'armonia vibrazionale dei nostri spazi e delle nostre comunità. Sarà il momento in cui l'umanità scoprirà che scienza e spiritualità sono sempre state la stessa mappa, disegnata per guidarci verso l'unica destinazione che conta: casa. ●



CHIARA CAPRIO

Psicologa e Psicoterapeuta AT.
Lavoro oggi come Operatore Olistico EnergoVibrazionale multidisciplinare.
Il mio motto: "il BenEssere è una quotidiana scelta consapevole".
Per conoscere alcune delle mie proposte segui il canale telegram
<https://t.me/chiaracaprioservizi>.



IL LUSSO DELLE NOVITÀ

*Da che cosa è determinato il valore delle cose?
Come esso cambia nel tempo e perché?
Quale sarà il modo nuovo di dare valore alle cose?*

a cura di Serghei Stratila



SERGHEI STRATILA

Fondatore della Zetec s.r.l. società informatica che opera nel mercato dell'IT da 15 anni, offrendo servizi di assistenza e vendita per aziende e privati. Sostenitore degli investimenti nell'istruzione moderna e attraente, orientata verso la crescita delle nuove generazioni.

Come mai nonostante l'evoluzione, il bisogno di attribuire significati agli oggetti rimane sorprendentemente stabile? Alla fine dell'Ottocento Thorstein Veblen descriveva una società nella quale il consumo non serviva soltanto a soddisfare bisogni materiali, ma anche a comunicare prestigio e posizione sociale. Oggi viviamo in un mondo dominato da intelligenza artificiale, reti globali e innovazione continua, eppure quella riflessione appare più attuale che mai.

Il concetto di bene di Veblen è semplice quanto affascinante. Esistono prodotti il cui valore percepito cresce proprio perché sono costosi. Non acquistiamo soltanto un oggetto per la sua utilità, ma anche per il significato che gli attribuiamo. Il prezzo diventa parte dell'esperienza stessa. Il valore, quindi, non risiede esclusivamente nei materiali o nella tecnologia impiegata, ma nell'insieme di simboli che quell'oggetto riesce a trasmettere all'interno di una determinata cultura.

La moda è stata il primo grande laboratorio di questo fenomeno, ma oggi il suo ruolo è stato in parte ereditato dalla tecnologia. Uno smartphone viene scelto certamente per le sue funzioni, ma anche perché rappresenta innovazione, stile e appartenenza a un determinato contesto sociale. È interessante osservare come un dispositivo perfettamente funzionante possa sembrare improvvisamente vecchio nel momento in cui viene presentato il modello successivo. Non cambia realmente ciò che il dispositivo è capace di fare; cambia il significato che noi attribuiamo alla sua presenza.

Da informatico analizzare questo fenomeno appare ancora più evidente. Molti prodotti tecnologici potrebbero avere una vita utile ben più lunga di quella che normalmente concediamo loro. Processori, computer e smartphone vengono sostituiti spesso non perché abbiano esaurito le proprie capacità, ma perché il sistema economico e comunicativo costruisce continuamente nuove aspettative. L'obsolescenza non è soltanto tecnica; può essere estetica, psicologica e culturale.

Possiamo dire che prima ancora che invecchino gli oggetti, invecchia il modo in cui li osserviamo. L'innovazione alimenta le aspettative e le aspettative richiedono nuova innovazione, creando un ciclo che tende ad accelerare nel tempo.

Questa accelerazione riguarda soprattutto i trend. Se nel Novecento una tendenza poteva durare anni, oggi può nascere al mattino, raggiungere milioni di persone nel pomeriggio ed essere già percepita come superata pochi giorni dopo. Internet e gli algoritmi hanno compresso il tempo culturale. Più rapidamente un'idea si diffonde, più velocemente perde la sua capacità di distinguere. Non consumiamo soltanto più prodotti; consumiamo sempre più in fretta anche i loro significati.

Anche l'arte fa parte di questo processo. Un'opera possiede certamente un valore estetico, ma il suo prezzo è determinato anche dalla rarità, dalla reputazione dell'artista, dalla storia e dal riconoscimento culturale. Una tela non contiene fisicamente milioni di euro; contiene pigmenti, tecnica e un'idea. È la rete di relazioni costruita intorno all'opera a generare quel valore economico. In questo senso l'arte rappresenta forse il bene di Veblen più sofisticato, perché unisce emozione, cultura ed economia nello stesso oggetto.

Forse il cambiamento più profondo riguarda però il concetto stesso di creatività. Per secoli abbiamo immaginato il creativo come qualcuno capace di inventare qualcosa dal nulla. Oggi, osservando sia il funzionamento dell'intelligenza artificiale sia quello della mente umana, emerge una prospettiva diversa. La creatività sembra assomigliare sempre meno a un'ispirazione misteriosa e sempre più alla capacità di costruire connessioni originali tra un enorme archivio di esperienze, immagini, conoscenze e riferimenti. Più ricco è questo archivio, maggiore è il numero di combinazioni possibili.

Probabilmente il vero lusso del futuro non sarà possedere l'ultimo dispositivo, seguire il trend più recente o acquistare l'oggetto più esclusivo. Sarà possedere un archivio mentale sempre più ricco, capace di collegare discipline, culture e idee apparentemente lontane. In un mondo dove le informazioni sono disponibili per tutti in pochi secondi, il vantaggio competitivo potrebbe non essere sapere di più, ma riuscire a vedere connessioni che gli altri non riescono ancora a vedere. Se Veblen osservava il prestigio attraverso il possesso degli oggetti, il XXI secolo potrebbe iniziare a misurarlo attraverso la qualità delle connessioni che una mente è capace di costruire. ●

Erin Brockovich: una storia vera di inquinamento e giustizia

a cura di Valentina Gatti e Gaia Franchin



L'avv. GAIA FRANCHIN

si dedica prevalentemente al Diritto Civile, con particolare riferimento al Diritto di Famiglia e Minorile, in tutte le sue declinazioni.

L'avv. VALENTINA GATTI

si occupa di Diritto Civile e Penale, con particolare attenzione alla contrattualistica ed al Diritto della privacy.

Da svariati anni, a Treviso, collaborano fianco a fianco, in stretta sinergia e con un approccio multidisciplinare.

La storia cinematografica solleva una domanda ancora oggi di grande attualità: cosa accade quando l'attività di un'impresa provoca danni all'ambiente e, di conseguenza, alla salute delle persone?

An aerial photograph of a roundabout with a central island. The island is covered in grass and has a small rectangular structure in the center. The roundabout is surrounded by a road with white dashed lines. There are several cars on the road, including a white car and a dark car. The background shows green trees and a clear sky.

B E R G A M I N

COSTRUZIONI GENERALI S.R.L.

PAVIMENTAZIONI STRADALI



SERVIZIO A NOLEGGIO



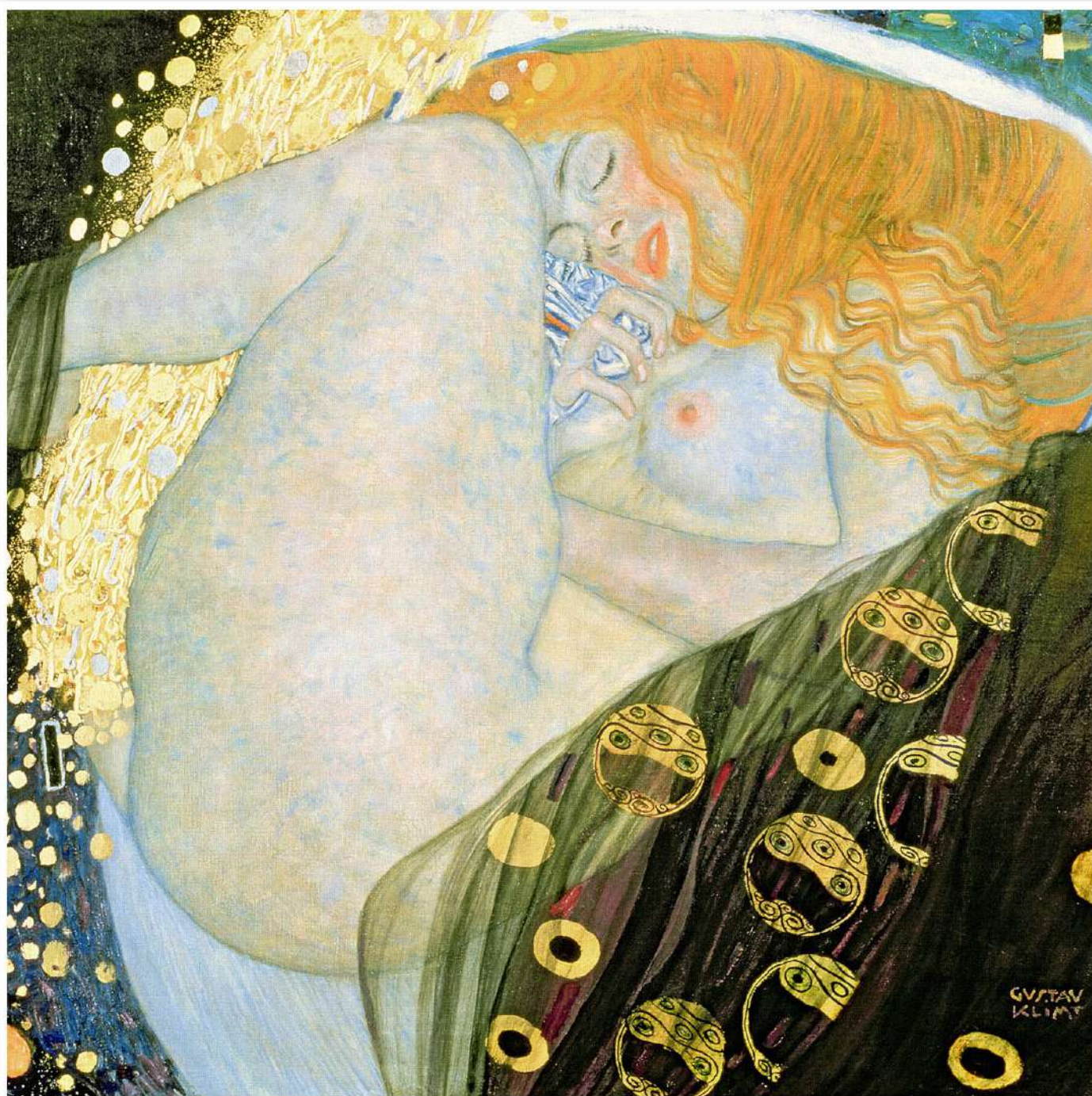
OPERE IDRAULICHE



RIFLESSIONI

IL SESSO E LA RICERCA DELL'UNITÀ

a cura di Michela Moresco



Il sesso occupa una posizione singolare nell'esperienza umana perché coinvolge il corpo e, nello stesso tempo, offre una temporanea sospensione di tutto ciò che chiamiamo «io». Il sesso è uno dei pochi spazi in cui il pensiero può improvvisamente tacere.

Nel piacere intenso la percezione del tempo si altera e l'attività mentale con cui giudichiamo e raccontiamo noi stessi perde centralità.

Per qualche istante il corpo prende tutto lo spazio, il tempo si restringe, l'identità perde consistenza. Forse è anche per questo che lo desideriamo tanto. È in questa interruzione che risiede una parte del potere del sesso: la cessazione momentanea della separazione.

Il corpo desidera il corpo dell'altro nel tentativo di annullare la distanza, cercando una prossimità assoluta in cui il confine tra sé e l'altro perda consistenza. Ma se l'attrazione può essere l'inizio potente tra due persone, da sola non possiede gli strumenti per sostenere la profondità di una relazione. Perché l'amore emerga davvero, deve entrare in gioco una dimensione più profonda, che trascenda la sola attrazione personale, il corpo e l'ego.

Quando questo non accade, l'altro diventa il luogo su cui proiettiamo la nostra aspirazione alla completezza, pretendendo che la sua presenza risolva la nostra incompiutezza.

È qui che il desiderio si trasforma in possesso. L'ego, incapace di trovare stabilità in sé, tenta di afferrare l'altro per trattenere una sensazione di unità. Ma nessuna forma esterna può sostenere indefinitamente un compito simile: quando l'euforia si attenua, riemergono la frustrazione e la paura.

Non basta superare la distanza tra due corpi. Puoi essere nudo accanto a qualcuno ed essere ancora completamente separato da lui. Perché l'intimità non coincide necessariamente con la vicinanza: si può toccare l'altro senza incontrarlo mai davvero, continuando a vedere in lui soltanto le proprie paure, le aspettative e ciò che vorremmo ricevere. Forse la profondità comincia proprio quando smettiamo di chiedere all'altro di essere qualcosa per noi.

Facciamo sesso per incontrare qualcuno o, a volte, per assentarci da noi stessi?

Questo non significa attribuire al sesso fine a se stesso un valore morale. Il piace-

re non ha bisogno dell'amore per essere legittimo. Non ogni corpo deve diventare una storia, non ogni incontro deve promettere un futuro.

È qui che il sesso diventa una domanda interessante. Non morale. Non riguarda quante persone desideriamo, né quale forma scegliamo per il piacere. Riguarda il luogo interiore dal quale ci avviciniamo a un altro corpo.

La questione è altrove: nello stato di coscienza da cui nasce il desiderio. Perché anche il piacere può diventare una risposta alla mancanza, un modo per cercare nell'intensità di un istante ciò che non riusciamo a trovare nella continuità della nostra esistenza.

Il sesso può essere un desiderio che cerca di possedere, oppure uno spazio in cui, per un istante, smetti semplicemente di sentirti separato. Può avvicinarci alla quiete o diventare un mezzo per non ascoltare.

È questa la distinzione sottile: possiamo perderci nel piacere o essere completamente presenti al piacere. Nel primo caso cerchiamo un'assenza. Nell'altro non manca nulla.

Forse il sesso diventa davvero libero quando smette di essere una risposta. Quando non serve a confermarci belli, desiderabili, amati. Quando non deve anestetizzare una solitudine o riempire uno spazio.

Se fai sesso, fai sesso. Senti il corpo. Senti l'altro. Non cercare di ottenere un'identità, una conferma o una salvezza da quell'atto.

Il piacere diventa fuga quando serve a portarci altrove. Diventa presenza quando non abbiamo altro luogo in cui voler essere.

Per questo la domanda decisiva è semplice e, proprio per questo, impossibile da eludere: **sto vivendo il piacere, o lo sto usando per non sentire ciò che c'è?** ●



MICHELA MORESCO

coltiva la passione per la fisica quantistica, il misticismo, la filosofia letteratura e l'arte. Non ama le definizioni soprattutto associate alla persona, siamo tutti in continua evoluzione.

Come diceva un grande Maestro "Non siamo qui per essere questo o quello, siamo qui per Essere".

LA TAZZA CHE TRABOCCA UNA PORTA D'INGRESSO ALLA FILOSOFIA ZEN

a cura di Elena Brol



ELENA BROL

È nata e cresciuta a Treviso. La sua carriera accademica si è svolta tra Padova e Torino conseguendo la laurea in Psicologia clinica. Ritornata nella sua città, ha frequentato la scuola di specializzazione in psicoterapeuta, dove esercita la sua professione.

"QUANDO CAMMINI,
CAMMINA.
QUANDO MANGI,
MANGIA."

PROVERBIO ZEN

Un professore, colto e sicuro delle proprie conoscenze, si reca da un maestro zen per approfondire questa antica disciplina. Il maestro lo accoglie con semplicità e gli offre una tazza di tè. Inizia a versare, lentamente. La tazza si riempie... ma lui continua. Il liquido trabocca, scorre sul tavolo.

Il professore, sorpreso, interviene: “Ma è piena! Non può contenerne altro.”

Il maestro, senza scomporsi, risponde: “Come questa tazza, anche la tua mente è piena. Come posso insegnarti qualcosa se prima non la svuoti?”

Questa breve scena rappresenta una delle immagini più potenti e immediate della filosofia zen: per comprendere davvero, bisogna prima fare spazio. Nella cultura contemporanea siamo abituati a considerare la conoscenza come un accumulo continuo: più informazioni, più competenze, più certezze.

Lo zen, invece, propone una prospettiva radicalmente diversa. Non si tratta di aggiungere, ma di sottrarre.

Svuotare la mente non significa rinunciare all'intelligenza o al sapere, ma liberarsi dall'attaccamento alle proprie idee. Quando crediamo di sapere già, smettiamo di osservare con attenzione. La realtà viene filtrata, ridotta, deformata. Il vuoto, nello zen, non è mancanza: è possibilità. Uno dei concetti chiave è quello della “mente del principiante”: uno stato mentale aperto, privo di rigidità, capace di stupirsi. È la mente di chi osserva senza pregiudizi, senza voler subito classificare o spiegare. Paradossalmente, è proprio questa disponibilità a “non sapere” che permette una comprensione più profonda. Chi è troppo pieno di certezze, come il professore della storia, rischia di non imparare nulla di nuovo.

La pratica zen non si fonda su teorie astratte, ma sull'esperienza immediata. Non invita a riflettere sulla vita, ma a viverla pienamente, istante per istante. Bere una tazza di tè, camminare, respirare: gesti quotidiani diventano occasioni di consapevolezza. Non serve cercare esperienze straordinarie. La profondità si trova nella semplicità, quando si è completamente presenti.

Molti insegnamenti zen assumono la forma di racconti paradossali o domande senza risposta apparente. La logica è uno strumento utile, ma non sufficiente per cogliere la to-

talità dell'esperienza. Lo zen invita a un'intuizione diretta, non mediata dalle categorie abituali della mente.

In questo senso, la pratica non è qualcosa da “ottenere”, ma qualcosa da riconoscere già presente. Ogni momento, anche il più ordinario, contiene la possibilità di un risveglio silenzioso. Non si tratta di eliminare i pensieri, ma di non lasciarsi trascinare completamente da essi. Col tempo, anche le distinzioni tra “pratica” e “vita quotidiana” tendono a dissolversi. Rimane solo l'esperienza così com'è, senza bisogno di aggiunte o interpretazioni.



Un altro aspetto centrale è l'invito a sospendere il giudizio. Ciò che consideriamo positivo o negativo è spesso relativo e temporaneo. La realtà è in continuo mutamento, e le nostre etichette raramente ne colgono la complessità. Accettare questo fluire non significa passività, ma apertura: la capacità di restare presenti senza irrigidirsi in interpretazioni premature. La lezione della tazza di tè rimane attuale: non possiamo accogliere nulla di nuovo se siamo già colmi. La filosofia zen non aggiunge strati, ma li rimuove. Riduce il rumore mentale, dissolve le rigidità, restituisce uno sguardo più diretto sulla realtà. In un mondo che spinge costantemente verso il “di più”, lo zen propone il “di meno”. E proprio in questo spazio essenziale, libero dal superfluo, emerge una forma di chiarezza rara: quella di una mente che, finalmente, sa anche svuotarsi. ●



La nuova Terrazza: tra aperitivi nel verde e cene conviviali

a cura di Andrea Travan - ristorante "Le Scuderie"

Nel suggestivo scenario delle ex dipendenze di Villa Giovannina, a Villorba c'è un nuovo punto di riferimento per gli amanti dell'alta cucina. Dove un tempo sorgevano le antiche scuderie della villa, restaurate magistralmente tra il 2008 e il 2010 all'interno di un polo culturale che ospita anche la biblioteca comunale, da dicembre 2025 batte un nuovo cuore gastronomico. Il ristorante Le Scuderie nasce da un'illuminazione, guidata dalla bellezza senza tempo della location e dal magnifico parco storico su cui si affacciano le vetrate della sala.

“Vista la bellezza del posto e scoperta la possibilità di prenderlo in gestione, mio figlio Riccardo e io abbiamo deciso di tuffarci in una sfida per noi completamente nuova: la ristorazione di alto livello.”

Un team guidato dall'eccellenza

Il primo, fondamentale passo di questa avventura è stata la ricerca del tassello mancante: un terzo socio che non fosse solo un investitore, ma l'anima creativa della cucina. Uno Chef visionario, capace di tradurre in piatti un'idea di ristorazione ambiziosa e raffinata. La ricerca ha portato a John Mark Nanit, che ha sposato entusiasta il progetto, diventando il pilastro gastronomico della Scuderie Srl.

La filosofia nel piatto: autenticità e dinamismo

La proposta culinaria de Le Scuderie si fonda su un concetto chiaro: rivalorizzare i prodotti tipici del territorio.

Lo Chef John Mark Nanit persegue una cucina identitaria, convinto che gli ospiti abbiano bisogno di ritrovare sapori autentici, capaci di emozionare anche attraverso ingredienti semplici, purché interpretati con maestria e originalità. Per offrire un'esperienza sempre nuova e stimolante, il menù non cede mai alla monotonia: la carta viene rinnovata ogni quattro set-

timane, seguendo il ritmo delle stagioni e l'estro dello chef. La proposta spazia dagli antipasti ai secondi con un focus principale sul pesce, arricchito da una ricercata selezione di crudi di mare. Non mancano, in ogni portata, eccellenti alternative di carne per soddisfare ogni palato. Un'attenzione particolare è riservata a chi ama i sapori della terra o segue un'alimentazione plant-based, grazie a una sezione interamente dedicata ai piatti a base vegetale.

Le Scuderie non è solo un ristorante, ma un viaggio sensoriale dove la storia incontra il futuro del gusto.

L'estate e l'apertura della terrazza

Siamo fieri di presentarvi il nuovo allestimento esterno del nostro ristorante, nato dalla sinergia con un partner locale che ci ha affiancato nello sviluppo di un progetto innovativo e unico per la nostra provincia.

Nel plateatico affacciato sul parco secolare di Villa Giovannina, prende vita una cucina esterna caratterizzata da un imponente tavolo in legno teak. È la location ideale per godersi un aperitivo rilassante immerso nel verde, ma anche il cuore pulsante delle nostre nuove cene conviviali all'aperto. Una proposta immersiva dove la cucina si fa spettacolo: i nostri ospiti potranno assistere dal vivo alla preparazione dei piatti in modalità showcooking e prendere parte attiva all'esperienza culinaria, in un'atmosfera informale e suggestiva.

Ristorante Le Scuderie
Via della Libertà 2, 2/a
Villorba





Quando il cibo racconta un disagio

a cura di Gianna Pietrobon



I disturbi alimentari più frequenti nel cane e come interpretarli

Un cane che rifiuta la ciotola, divora il pasto in pochi secondi, ingerisce sassi o mangia le feci non è necessariamente “viziato” o “disubbidiente”. Sempre più studi in medicina comportamentale dimostrano che il comportamento alimentare è il risultato di un equilibrio fra salute, emozioni, ambiente e apprendimento. Per questo, un cambiamento nelle abitudini alimentari non va mai sottovalutato: può rappresentare un prezioso campanello d'allarme.

Quando il cane perde l'appetito

L'inappetenza è uno dei sintomi più comuni di numerose patologie e, soprattutto se compare all'improvviso, richiede sempre

una visita veterinaria. Problemi gastrointestinali, dolore, malattie dentali, pancreatite, patologie epatiche o renali possono manifestarsi con una riduzione dell'appetito, spesso accompagnata da letargia, vomito, diarrea o dimagrimento.

Escluse le cause cliniche, entrano in gioco quelle emotive e ambientali. Un trasloco, l'arrivo di un nuovo animale, un cambiamento della routine o un periodo di stress possono influenzare temporaneamente il desiderio di mangiare. Anche un alimento conservato male o alterato può essere semplicemente rifiutato.

Talvolta, però, siamo noi a creare inconsapevolmente il problema. Lasciare il cibo sempre disponibile o aggiungere continuamente bocconi più appetibili insegna al cane che aspettare conviene. Molto più efficace è mantenere una routine regolare, con orari definiti e un ambiente tranquillo, evitando di trasformare ogni pasto in una trattativa.

Quando mangia troppo... o troppo in fretta

All'estremo opposto troviamo il cane che sembra non saziarsi mai oppure consuma il



GIANNA PIETROBON

Dott.ssa in Tecniche di Allevamento del Cane di Razza ed Educazione Cinofila, Educatore Cinofilo A.P.N.E.C., responsabile del Centro Cinofilo LIFE DOG, con sede a Treviso.
www.giannapietrobon.it
[IG lifedog.educazionecinofila](http://IGlifedog.educazionecinofila)

pasto in pochi istanti. Anche in questo caso è importante escludere prima eventuali patologie endocrine, disturbi dell'assorbimento intestinale o parassitosi.

Se il cane è sano, la voracità può dipendere dalle esperienze vissute. È frequente nei soggetti provenienti da canili o allevamenti numerosi, dove il cibo rappresentava una risorsa competitiva, ma può comparire anche in cani particolarmente ansiosi o appartenenti a razze con una forte motivazione alimentare.

L'obiettivo non è impedirgli di mangiare, ma insegnargli a vivere il pasto con maggiore calma. Una breve attesa prima di accedere alla ciotola, associata a un atteggiamento rilassato da parte del proprietario, aiuta a ridurre l'eccitazione. Possono essere utili anche tappeti olfattivi e da leccamento e giochi dispensatori di cibo, che rallentano l'ingestione e trasformano il pasto in un'attività mentale appagante.

Pica: quando il cane mangia ciò che non è cibo

L'ingestione di oggetti non commestibili, come sassi, plastica, carta o terra, prende il nome di pica. Nei cuccioli una certa esplorazione orale è del tutto normale: attraverso la bocca imparano a conoscere l'ambiente.

Se l'oggetto non è pericoloso, è spesso preferibile non intervenire immediatamente. Proseguire la passeggiata o richiamare l'attenzione del cucciolo verso un'altra attività gli permette di perdere interesse spontaneamente, senza trasformare quel ritrovamento in qualcosa di speciale. Al contrario, rincorrerlo o cercare di sottrargli con forza ciò che ha trovato rischia di aumentare il valore dell'oggetto ai suoi occhi, inducendolo a trattenerlo o perfino a ingerirlo.

Quando la pica persiste in età adulta è opportuno approfondire le cause, che possono essere mediche, ma anche legate a noia, ansia o frustrazione. Un percorso educativo basato sul richiamo, sul rilascio volontario e sullo scambio con un premio aiuta il cane a fidarsi del proprietario e a lasciare spontaneamente ciò che ha raccolto.

Se l'ingestione riguarda frequentemente oggetti, è comunque indispensabile rivolgersi al veterinario, poiché il rischio di occlusione intestinale è concreto.

Coprofagia: un comportamento da comprendere

Mangiare le feci è uno dei comportamenti che più preoccupa i proprietari, ma non sempre indica una patologia. Nei cuccioli è relativamente frequente durante la fase esplorativa, mentre nelle femmine che allattano rappresenta un comportamento naturale per mantenere pulito il nido.

Negli altri casi possono concorrere alterazioni digestive, parassiti intestinali, una dieta poco digeribile, noia, isolamento sociale oppure il semplice interesse verso le feci di altri animali, come quelle del gatto, particolarmente ricche di residui nutritivi.

La strategia migliore consiste nel gestire il contesto: raccogliere rapidamente le deiezioni, aumentare le occasioni di attività fisica e mentale, verificare con il veterinario la qualità della dieta e premiare il cane quando si allontana spontaneamente dalle feci. Punizioni e rimproveri, invece, rischiano di aumentare l'interesse verso quel comportamento.

Osservare prima di correggere

Ogni comportamento alimentare racconta qualcosa del benessere del cane. Dietro una ciotola rifiutata, una fame insaziabile o l'ingestione di oggetti può nascondersi un problema medico, uno stato emotivo alterato o una gestione poco adatta alle sue esigenze.

Prima di cercare una soluzione è quindi fondamentale individuare la causa. La collaborazione fra medico veterinario ed esperto in comportamento permette, nella maggior parte dei casi, di intervenire precocemente, evitando che un'abitudine occasionale diventi un problema cronico e migliorando, al tempo stesso, la qualità della vita del cane e della sua famiglia. ●





Sposarsi a settembre: stile, colori e tendenze per gli sposi

a cura di Sabrina Pozzebon



Settembre è uno dei mesi più affascinanti per celebrare un matrimonio. Luce morbida della fine dell'estate, temperature più equilibrate e un'atmosfera sospesa che rende tutto più raffinato. Non sorprende quindi che sempre più coppie lo scelgano per il proprio sì: è il momento perfetto per costruire un evento elegante, romantico e visivamente armonioso.



SABRINA POZZEBON
consulente d'immagine

Ho lavorato per anni nel mondo dei tessuti e modellistica, seguendo questo filo conduttore ho arricchito la mia esperienza formandomi anche come consulente d'immagine e colore a Treviso.

www.consulenteimmagine.com
sabrina@consulenteimmagine.com
IG [sabrinaarmocromia](#)
FB [Armocromia Sabrina Pozzebon](#)

Sposarsi a settembre significa anche poter lavorare su una palette cromatica più ricca rispetto a quella estiva.

I colori si fanno più profondi, più morbidi, più sofisticati.

Le tonalità calde della terra, i verdi desaturati, i blu intensi e i bordeaux diventano alleati preziosi per definire l'identità estetica del matrimonio.

In questo equilibrio tra stagione luminosa e accenni d'autunno, l'abito della sposa può esprimersi con particolare libertà:

- tessuti leggeri ma più strutturati;
- linee fluide ma non necessariamente impalpabili;
- dettagli romantici che nei mesi più caldi potrebbero risultare eccessivi.

Maniche leggere, veli morbidi, mikado, seta e ricami delicati trovano in questo periodo una collocazione perfetta. Anche la scelta del bianco



può essere interpretata in modo più personale: avorio, champagne e sfumature cremose risultano spesso più armoniose del bianco ottico.

Anche per lo sposo settembre apre possibilità molto interessanti: il classico abito scuro, ma anche toni più contemporanei come il blu notte, il verde bosco o il marrone intenso. Sono colori che dialogano bene con la stagione e permettono di costruire un look elegante, attuale e meno rigido.

La coordinazione è uno degli aspetti più importanti in un matrimonio settembrino. Bouquet, cravatta, boutonnière, accessori, stationery e mise en place dovrebbero parlare la stessa lingua cromatica.

Quando ogni elemento è pensato in relazione agli altri, il risultato finale appare naturale, curato e molto più sofisticato. L'armocromia, in questo

senso, può diventare uno strumento prezioso: aiuta a individuare le tonalità che valorizzano davvero gli sposi e a evitare contrasti poco armonici, soprattutto nelle fotografie.

Anche gli invitati hanno un ruolo nell'estetica complessiva dell'evento, un dress code o una palette di riferimento è utile per creare un insieme più equilibrato.

Toni polverosi, nuance calde, colori eleganti e non troppo accesi si inseriscono perfettamente in un matrimonio di settembre e contribuiscono a rendere l'atmosfera ancora più curata.

Se stai organizzando un matrimonio a settembre e desideri un'immagine davvero armoniosa e valorizzante, una consulenza di armocromia può fare al caso tuo! Prenota il tuo percorso di stile e trasforma il tuo matrimonio. ●



GRANDI EVENTI NEL NORD-EST

 **azalea.it**

Info: azalea.it  

(+39) 0431 510393

Biglietti su ticketone.it



LIGABUE

Sabato **12.09.2026**

JESOLO

Palazzo del Turismo



GIORGIA

Giovedì **17.09.2026**

JESOLO

Palazzo del Turismo



IORELLA MANNOIA

Martedì **06.10.2026**

JESOLO

Palazzo del Turismo

GRANDI EVENTI NEL NORD-EST

 **azalea.it**

Info: azalea.it  

(+39) 0431 510393

Biglietti su ticketone.it



TEDUA

Giovedì **21.01.2027**

JESOLO

Palazzo del Turismo



SFERA EBBASTA

Mercoledì **27.01.2027**

JESOLO

Palazzo del Turismo



**PINGUINI TATTICI
NUCLEARI**

Venerdì **04.06.2027**

BIBIONE

Stadio Comunale

MARCA

GIOIOSA & AMOROSA

Raccontiamo ciò che rende unico
il nostro territorio.



5.000

copie distribuite



4.000+

abbonati



15.000+

followers social



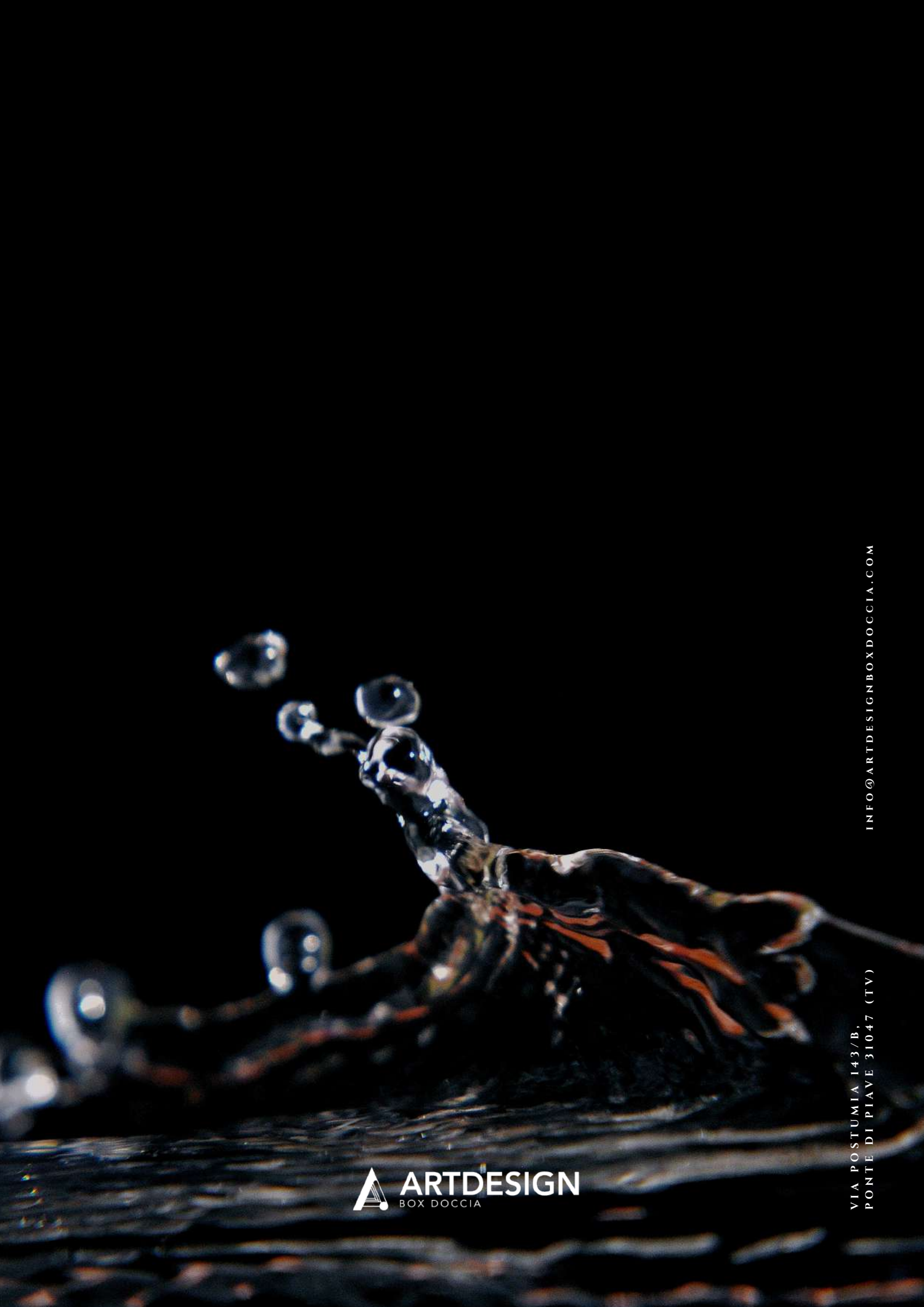
250

punti distribuzione

La prossima storia potrebbe essere la tua.



MARCA
GIOIOSA & AMOROSA



 **ARTDESIGN**
BOX DOCCIA

VIA POSTUMIA 143/B,
PONTE DI PIAVE 31047 (TV)

INFO@ARTDESIGNBOXDOCCIA.COM